



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in
Lavoro, Cittadinanza sociale e
Interculturalità
Tesi di Laurea

Il progetto "Hospitopoli" in via Rinascita a Ca' Emiliani.

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Quando l'integrazione passa attraverso
un laboratorio di partecipazione per la co-
progettazione di servizi e spazi "più
prossimi" agli abitanti.

Relatore

Prof. Francesco Curci

Laureando

Claudia Di Franco

Matricola 839981

Anno Accademico

2013 / 2014

Sommario

Introduzione.....	I
CAPITOLO I	1
I “Minori Stranieri Non Accompagnati” (MSNA).....	1
1.1. Definizione di MSNA e quadro normativo di riferimento.....	1
1.2. Dati statistici sui MSNA	10
1.2.1. MSNA su tutto il territorio nazionale.....	10
1.2.2. MSNA in Veneto.....	15
1.2.3. MSNA nel Comune di Venezia	15
1.3. Buone prassi nella presa in carico: percorsi paralleli verso l’autonomia.....	16
1.3.1. La formazione scolastica	16
1.3.2. La formazione lavorativa e l’avviamento al lavoro	20
1.3.3. I tirocini formativi e le borse lavoro.....	22
1.3.4. Quali interventi concreti per promuovere l’autonomia?	27
1.3.5. La rivoluzione della presa in carico: come rimodellare i tradizionali modelli di accoglienza sulle nuove caratteristiche dei MSNA oggi al fine di tutelare al meglio i minori e i neomaggiorenni?	31
CAPITOLO II	41
I MSNA a Venezia e l’a.p.s. “ComuniCare”	41
2.1. UOC minori stranieri non residenti e accoglienza nel Comune di Venezia.....	41
2.1.1. Organigramma delle Direzione Politiche Sociali, Partecipative e dell'Accoglienza e introduzioni ai protagonisti delle varie fasi della presa in carico dei MSNA	41
2.1.2. Segnalazione e prima accoglienza: il progetto “Terre di Mezzo” della cooperativa sociale Elleuno	43
2.1.3. Prima e seconda accoglienza nelle comunità educative	47
2.1.4. Percorso di semi-autonomia negli “appartamenti di sgancio”	53
2.1.5. Dopo lo “sgancio” chi sostiene i neomaggiorenni?	55
2.1.6. Conclusioni rispetto al percorso dell’accoglienza dei MSNA sul territorio veneziano come premesse della nascita dell’a.p.s. “ComuniCare”	57
2.2. Storia di A.P.S. “ComuniCare”: da chi è composta, cosa ha fatto e continua a fare, quali valori e ideali promuove	61
2.2.1. I primi passi di “ComuniCare” a Marghera verso la progettazione di “Hospitopoli”	67
CAPITOLO III	69

Evoluzione urbana e sociale di Marghera: focus sul quartiere di Ca' Emiliani e via Rinascita	69
3.1. Storia di Marghera ovvero "Mar ghe gera"	69
3.1.1. Edilizia residenziale e popolare a Venezia: la sua storia dalla nascita dell'Iacp all'Ater di oggi.....	69
3.1.2. Progetto e realizzazione del quartiere urbano di Marghera	73
3.1.3. Storia del Villaggio Ca' Emiliani.....	79
3.1.4. In cammino dal dopoguerra fino ad oggi: quali esempi ed esperienze di impegno sociale e di partecipazione dal basso.....	91
3.1.5. Il Petrolchimico a Marghera: il processo e le contestazione operaia e cittadina	95
3.1.6. Il centro sociale Rivolta tra passato e presente	100
3.2. Marghera oggi.....	102
3.2.1. Alcuni dati demografici rispetto al territorio di Marghera e di Ca' Emiliani.....	102
3.2.2. Marghera Sud e Ca' Emiliani: i luoghi di interesse.....	110
3.2.3. Aree di concentrazione di attività criminali e strutture di accoglienza per MSNA e neomaggiorenni.....	113
3.3. Tutti "i colori di Marghera Sud" con "ComuniCare"	116
3.3.1. Al parco Emmer con il comitato "ViviAmo il Parco Emmer"	116
3.3.2. Insieme alla parrocchia del Gesù Lavoratore con Don Luca Biancafior.....	117
3.3.3. Nella Scuola dell'Infanzia "Dario e Federica Stefani" e in via Rinascita con il servizio di animazione territoriale Etam.....	119
3.3.4. Al Forte Tron con la cooperativa Limosa	120
3.3.5. Alla comunità Ca' dei Giovani, al parco Emmer e in via Rinascita con i ragazzi del "Tappeto di Iqbal"	121
CAPITOLO IV.....	124
"Hospitopoli" e il laboratorio di partecipazione in via Rinascita	124
4.1. Il progetto di co-abitazione e con-vivenza tra neomaggiorenni e studenti universitari. Una rivoluzione del concetto dell'essere coinquilini, condomini, cittadini del quartiere.	125
4.1.1. Premessa.....	125
4.1.2. Progetto	126
4.1.2.1. L'idea progettuale.....	126
4.1.2.2. Corrispondenza con i fabbisogni territoriali.....	127
4.1.2.3. Motivazioni della proposta progettuale.....	128
4.2. Focus sulla situazione degli studenti fuori sede e il mercato della casa.....	134
4.3. Focus sul co-housing	137

4.4. Progetto dell'organizzazione e utilizzo degli spazi interni e linee guida alla convivenza negli appartamenti	140
4.5. Focus sulla partecipazione e la cittadinanza attiva come strumenti per la costruzione delle politiche pubbliche.....	146
4.5.1. Riflessioni per scuotersi dall'apatia politica e camminare insieme attraverso la Democrazia della rappresentanza fino alla Democrazia associativa	146
4.5.2. Teorizzazione e principali studi sulla partecipazione.....	152
4.6. Il laboratorio di partecipazione in via Rinascita	160
4.6.1. Strutturazione del processo: fasi, azioni, approcci, metodologie, tecniche e strumenti	161
4.6.2. Prima fase di osservazione e ascolto attivo: i ragazzi scoprono il territorio e conoscono i "cittadini di prossimità" e i "cittadini sentinelle del bisogno"	163
4.6.3. Strumenti e tecniche della fase di osservazione e ascolto attivo: scelta tra approcci e metodologie di partecipazione per la rilevazione dei bisogni e la conoscenza del territorio e dei suoi abitanti	165
4.6.4. Strumenti e tecniche della fase dell'interazione costruttiva: scelta tra approcci e metodologie di partecipazione per la costruzione del laboratorio di partecipazione	167
4.7. "Hospitopoli" quando l'integrazione passa attraverso la partecipazione. Indagine sul campo e proposte per la costruzione partecipata di un nuovo quartiere-comunità	171
4.7.1 Interviste: riflessioni sul territorio da parte di cittadini residenti e attivi.....	171
4.7.2. "Hopsitopoli" in via Rinascita: dopo tante riflessioni, idee e suggerimenti, come "ComuniCare" pensa di agire e cosa immagina di apportare al quartiere attraverso il coinvolgimenti dei ragazzi e degli abitanti?.....	181
4.7.3. La partecipazione: il primo passo per la creazione di una comunità-territorio.....	190
Conclusione.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
Bibliografia	196

CAPITOLO III

Evoluzione urbana e sociale di Marghera: focus sul quartiere di Ca' Emiliani e via Rinascita



“L’abbandono di quello che è il bene comune è un crimine contro la natura” (dalla traduzione di un passo del *De Officiis* di Cicerone) fonte: <http://www.centrodocumentazionemarghera.it/>

3.1. Storia di Marghera ovvero “Mar ghe gera”

3.1.1. Edilizia residenziale e popolare a Venezia: la sua storia dalla nascita dell’Iacp all’Ater di oggi

L’Istituto autonomo case popolari (Iacp) di Venezia è stato istituito con Decreto Regio l’8 febbraio 1914. Per avere una fotografia dell’evoluzione di questo istituto (che dal 1995 si chiama Ater) basti pensare che, non appena costituitosi l’Iacp ha fornito un alloggio a centinaia di persone e ad oggi l’Ater continua a fornire alloggi per undicimila persone. Per conoscere le antiche origini di quella che chiamiamo oggi “politica della casa” dovremmo risalire al XIV secolo quando la Serenissima

Repubblica dispose che si costruissero delle “case per infermi marinai” a partire da donazioni pubbliche (Stato e scuole) e private. Verso la fine del XIX secolo nasce la “Commissione per le case sane ed economiche”, un ente autonomo che nel 1904 Filippo Grimani, l’allora sindaco di Venezia, descrive come ibrido tra pubblico e privato: «un ente intermedio al quale Comune e Cassa di Risparmio danno la vita, e destinato a temperare il dissidio tra i fautori della municipalizzazione delle case popolari e i propugnatori dell’edilizia privata»³². Di fatto, la Cassa di Risparmio e il Comune mettevano a disposizione dei fondi gestiti dalla Cassa per la “Commissione per le case sane ed economiche” con cui costruivano delle case di proprietà municipale il cui canone d’affitto calmierato veniva destinato alla costruzione di nuovi alloggi popolari. Questa Commissione anticipa di fatto l’istituzione e l’operato delle Iacp che si costituiscono sulla loro scia. Pertanto, il 31 maggio 1903 viene promulgata la legge n. 251, c.d. “Legge Luttazzi” a seguito della quale il Consiglio Comunale di Venezia, propose nel 1908 la costituzione di un “Istituto Autonomo per le Case Popolari” e diede l’incarico alla Commissione di stabilirne statuto e funzioni. Successivamente, la legge venne pubblicata ufficialmente sul Testo Unico con R. D. il 27 febbraio 1908. Di fatto, l’Iacp si sostituì alla “Commissione per le case sane ed economiche” e ne “ereditò” alcune aree fabbricabili e 686 alloggi nel centro storico di Venezia a Dorsoduro, Cannaregio, Castello. Dal 1926 al 1940, sotto la nuova denominazione di Istituto fascista autonomo case popolari, edificò una serie di alloggi popolari al Lido, alla Giudecca, a Sant’Agnese, alla Madonna dell’Orto, a Santa Marta (e del periodo il c.d. “Quartiere Benito Mussolini”), Sant’Elena (il c.d. “Quartiere Vittorio Emanuele III”), alla Sacca San Girolamo, alla Celestia.

Proprio nel 1926 l’Istituto comincia a interessarsi alla terraferma, in quanto, in seguito al recente ampliamento di edilizia popolare, si incominciava già a profilare il problema di sovraffollamento del centro storico che scoppierà negli anni a seguire. Il punto di partenza sono proprio Marghera e l’entroterra mestrino. A Marghera il piano di edilizia popolare era fin dalle sue origini legato all’esistenza del porto e della zona industriale. Così, furono edificati il Quartiere Volpi a Marghera e quello del Piraghetto e di Altobello a Mestre, anche quest’ultimo legato alla presenza di snodi di scambio tra terraferma e centro storico. Nel 1938, il piano di ampliamento di edilizia popolare si espande anche al di fuori della città interessando le aree di Ca’ Sabbioni e Brentelle, nove comuni limitrofi e arrivando fino a Bolzano. Nel secondo dopoguerra, la legge n. 408/1949, la c.d. “Legge Tupini” introdusse delle importanti modifiche al sistema di finanziamento dell’edilizia popolare tali che l’Iacp cominciò a essere finanziato non soltanto da privati, ma anche dallo Stato, dall’INA-Casa e dalla Gescal. Di conseguenza l’Iacp perse parte della sua autonomia d’azione e la sua funzione

³² Tagliabue T., *Le città nuove. L’industrializzazione e le trasformazioni dell’agricolture*, consultabile al link: <http://circe.iuav.it/>

divenne in gran parte subordinata al ruolo di edificazione, gestione e manutenzione degli alloggi popolari. In questo periodo, alternando momenti di iper-attività a momenti di stasi in dipendenza dal flusso discontinuo di finanziamenti, l'Icap ha realizzato il Quartiere Chiovere San Girolamo e ha edificato anche alla Giudecca e a Murano. Risale agli anni '50 anche il boom di edificazioni a Marghera con 49 fabbricati comprensivi di 493 alloggi e Mestre dove si comincia a costruire tra il quartiere di San Giuliano e Viale San Marco per un totale di 39 fabbricati e ben 496 appartamenti. Negli anni '60 comincia l'opera di bonifica di Sacca Fisola che porta all'edificazione di 500 alloggi, mentre a Mestre si edificano i quartieri Aretusa e San Teodoro. Negli anni '70 si realizza il Cep di Campalto e si edifica fino a San Donà, Cavarzere, Portogruaro, Fiesso D'Artico, Concordia Sagittaria e Martellago. A partire dagli '70 interviene una serie di sviluppi normativi che interessano da vicino l'Icap e l'edilizia popolare: la legge 867/1971 trasforma gli Icap da enti pubblici economici a non economici innescando tra l'altro anche il passaggio di competenza Stato-Ragione con il Dpr 616/1977; le leggi n. 457/1978 c.d. "Piano decennale per l'edilizia residenziale", n. 25/1980 e n. 94/1982 regolano un flusso di finanziamenti all'Icap soprattutto in conseguenza della soppressione della Gescal e dell'Incis il cui patrimonio venne assegnato in parte all'Icap ormai unico ente incaricato per edilizia residenziale pubblica. In questo periodo si costruisce a Favaro Veneto, nella zona del Parco Bissuola e a Mazzorbo. A partire dagli anni '80 l'Icap comincia a effettuare anche interventi di recupero e ristrutturazione che interessano le aree di Santa Marta, San Rocco, Sacca San Girolamo e anche a Dolo, la settecentesca Villa Mocenigo ad Alvisopoli, Villa Marchi a Mira, a Chioggia e il "Gallion" a Venezia. Inoltre si comincia a edificare anche a Campo di Marte si costruiscono altri tre edifici nell'area di Altobello a Mestre. Un nuovo periodo di cambiamenti normativi caratterizza gli anni '90 e in particolare ricordiamo di quegli anni la legge n. 67/1988 che avvia il rinnovo del "Piano decennale", la legge n. 179/1992 e la legge n. 560/1993 che permette di ricavare dei soldi per le attività di manutenzione e costruzione attraverso i proventi della vendita a chi tra gli inquilini fosse disposto ad acquistare un appartamento di edilizia popolare. Inoltre, con la legge n. 10/1995 l'Icap si trasforma in Ater, Aziende territoriali per l'edilizia pubblica di competenza regionale con un proprio statuto e regolamenti e la legge n. 10/1996 stabilì i criteri di assegnazione degli alloggi e i canoni di locazione. Per autofinanziarsi l'Ater comincia a operare anche nel mercato, cominciano a co-finanziando con terzi dei progetti di edilizia da cui trarre benefici da reinvestire successivamente a favore dell'edilizia residenziale che necessitava di interventi di manutenzione e ristrutturazione (quasi la metà delle strutture risaliva agli anni '40) e di ampliamento, in quanto era in aumento la fetta di popolazione che avendo un reddito non abbastanza basso per le graduatorie dell'edilizia pubblica né troppo alto per concorrere con i prezzi di mercato aveva bisogno di alloggi con affitti calmierati. I bisogni sociali sono in continuo cambiamento e toccano negli anni fette diverse della popolazione.

Attualmente l'Ater deve confrontarsi con le difficoltà abitative di studenti fuori sede, lavoratori immigrati, anziani e quanti si trovano a dover trovare un'abitazione in condizione di incertezze di tipo finanziario e professionale. a questi bisogni l'Ater ha risposto con la costruzione di nuovi alloggi residenziali nelle aree di Campo di Marte alla Giudecca, del Comune di Marcon, a Chirignago e in via Bissolati e Squero a Mestre. Inoltre, ha partecipato al "Contratto di quartiere" nella zona mestrina di Altobello impegnandosi nel restauro di alcuni edifici e nella costruzione di uno nuovo. Questo breve accenno sull'operato di Iacp-Ater ci può aiutare a farci un'idea di come questo istituto sia stato fondamentale soprattutto per incontrare le esigenze abitative delle fette di popolazione più fragili che si sono succedute nell'arco di poco più di un secolo.

3.1.2. Progetto e realizzazione del quartiere urbano di Marghera

Nel 1917 il Comune di Venezia emana un D.L. 26 luglio 1917 n.1191 per la realizzazione di un nuovo porto, con annessa zona industriale e un nuovo quartiere urbano per poter offrire abitazione salubri ai suoi cittadini affinché non si disperdessero nei Comuni limitrofi. Il quartiere urbano fu pensato e voluto come un sestiere di Venezia in terraferma. Questo progetto non aveva un valore solo economico ma anche demografico, in quanto forniva una soluzione abitativa all'annoso problema di sovrappopolazione in cui versava il centro storico di Venezia che non era maggiormente edificabile e offriva condizione abitative insalubri e sovraffollate. Il progetto per l'area di Marghera fu affidato dal *Sindacato di Studi per imprese elettrometallurgiche e navali nel porto di Venezia* all'ingegnere Enrico Coen Cagli, capo dell'Ufficio Tecnico comunale.

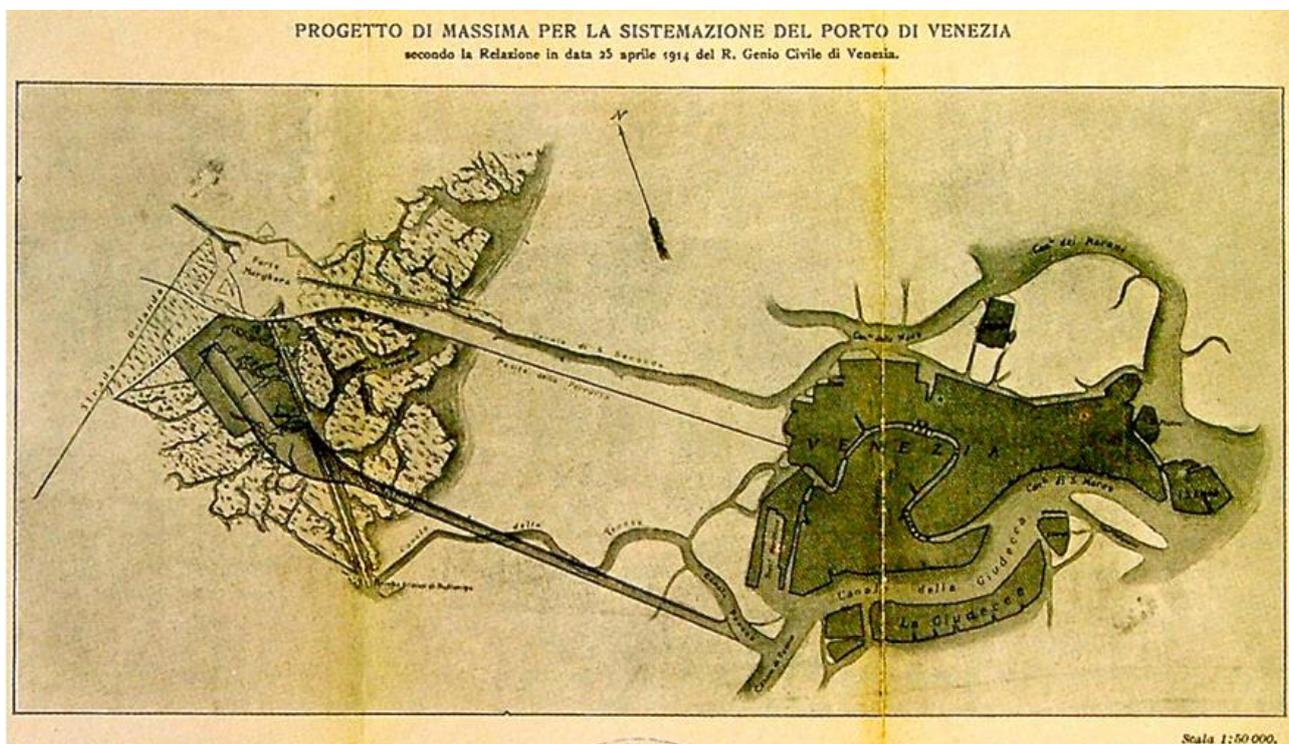
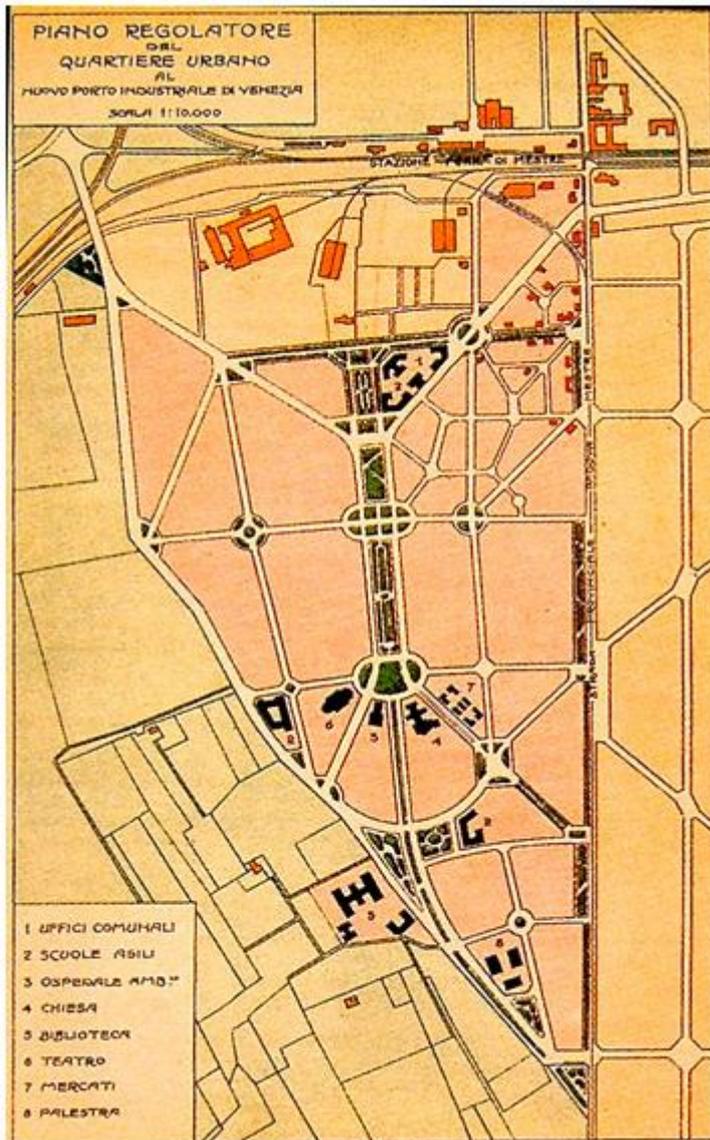


Immagine del progetto originario,
tratta dal sito: <http://circe.iuav.it/>

Il sindacato costituì anche la Società Porto Industriale per la realizzazione del porto ed vi elesse presidente Giuseppe Volpi, fondatore e l'allora presidente della SADE (Società Adriatica Di Elettricità). Il Comune di Mestre accettò la concessione al Comune di Venezia di 150ha e Grimani e Volpi firmarono la convenzione finale per la realizzazione del progetto in cui la Società di Volpi si impegnava nella realizzazione del porto e il Comune nella bonifica dell'area dei Bottenighi e nella successiva realizzazione del quartiere urbano. La progettazione del piano regolatore per il quartiere urbano fu invece affidata alla Sezione Autonoma del Porto diretta dall'ing. Emilio Emmer. Questi

realizzò un piano regolatore ispirato al modello della “città giardino” che doveva ospitare 30.000 persone. Avendo la possibilità di pianificare su una vasta area senza vincoli, a basso costo, potendo cedere una parte a ditte di costruzione a prezzo minimo, fu possibile nei progetti fissare un’alta percentuale di area libera per orti e giardini. Inoltre, il piano regolatore prevedeva l’edificazione di tutti i servizi necessari per rendere la futura città-giardino del tutto autonoma dalla vicina area di Mestre (il Comune di Mestre e l’Iacp mestrino vennero nel 1926 annessi a quelli veneziani per evitare futuri conteziosi proprio rispetto al porto di Marghera).



Cartografia dal piano regolatore Emmer 1919

Nel piano regolatore furono banditi i grandi casermoni d’affitto; permesse case a più abitazioni, ma sempre con un numero limitato di alloggi per ogni famiglia. Tutte le strade erano alberate ed avevano un’aiuola che divideva il marciapiede dalle carreggiate; le piazze erano piantumate a guisa di giardino. L’idea originaria era di creare un centro abitato caratterizzato da ampi spazi verdi, per offrire agli operai delle fabbriche un ambiente salubre in cui vivere.

Dal punto di vista urbanistico il disegno di Emmer prevedeva la costruzione di un ampio viale centrale (corrispondente all’attuale Piazza mercato), adornato di giardini e terminante su una grande piazza a forma di esedra (l’odierno Piazzale Concordia). Dal viale si dipartivano una serie di strade a raggiera, contornate da alberature e intervallate da aiuole. Dei 150 ettari incorporati dal Comune, 30 costituivano aree industriali già fabbricate;

i rimanenti 130 sono così distribuiti: 208 abitazioni e 4/6 case per ettaro, la superficie edificabile di 362 abitanti.

La prima fase di edificazione cominciò nel 1921. In quegli anni la Società Italiana di Costruzioni e l’Iacp cominciarono a realizzare i primi quartieri. L’Iacp costruiva anche su commissione di

investitori privati, realizzando le prime villette bi e tri-familiari con giardino, uniformandosi alle indicazioni di Emmer. Le prime costruzioni presero avvio nella parte nordorientale prossima alla stazione ferroviaria (l'attuale area di via Rizzardi e piazzale Paolucci) e da lì la città si sviluppò progressivamente in direzione sud-ovest. Poco dopo l'IACP terminò il quartiere Giuseppe Volpi.



Marghera, quartiere urbano, veduta d'insieme, 1924 Fondo Giacomelli

Nel 1925, l'ing. Emilio Emmer annuncia che erano già stati costruiti: 161 case e 19 fabbricati bifamiliari per un totale di 4.000 abitanti. Non appena vennero realizzati i primi tratti stradali e uffici comunali non passò troppo tempo prima che venissero piantumati. Le indicazioni di Emmer rispetto all'edilizia residenziale affinché si potesse realizzare effettivamente una città giardino erano piuttosto precise: le abitazioni non dovevano essere alte più di due piani al di sopra del pian terreno e dovevano distare non meno di quindici metri l'una dall'altra; le cantine erano ammesse solo se edificata a un metro dal livello del mare, le facciate non dovevano superare i 15 m di larghezza e le abitazioni dovevano essere circondate da orti e giardini, protetti da siepi e da cancellate in ferro.



Immagine emblematica del progetto di “città giardino” di Emmer

Tuttavia, il piano regolatore progettato da Emmer non fu mai attuato *in toto* e nel 1927 venne redatto un nuovo piano urbanistico che si allineava alla scelta politica di realizzare un piano residenziale destinato alla manodopera semplice proveniente dal centro storico veneziano tanto che, per rispondere a questa esigenza sempre più pressante, l'Iacp dal 1928 avviò la costruzione di palazzine per famiglie da 4/5 piani, con servizi in comune e senza giardino. Inoltre, si ridimensionò la previsione della popolazione da 30 mila a 25 mila abitanti (anche questa previsione non si concretizzò effettivamente), dei 150ha previsti 30 vennero destinati e 120 all'area residenziale così redistribuiti: Nel 1929 l'ing. Emilio Emmer, malvisto dalle alte sfere fasciste, venne allontanato su una falsa accusa di concussione. Si rivelò falsa anche la previsione rispetto alla tipologia di manodopera per cui edificare la zona residenziale. Al porto e nel nuovo polo industriale, più che operai provenienti dal centro storico veneziano venne assunta manodopera dalle campagne circostanti che quindi non si trasferirono nelle “città giardino”. Così la zona residenziale più che operai ospitò ceti impiegatizi e operai quadri intermedi provenienti dal centro storico veneziano. La crisi del '29 smentì definitivamente il piano di Emmer per una città giardino e a partire dagli anni '30 si costruirono molti caseggiati e condomini di alloggi popolari super economici.

Gli appartamenti erano a pigione ridotta e ad alta densità abitativa, tanto che molte furono le deroghe al precedente piano Emmer e si costruirono case molto ravvicinate alte anche sei piani. Tuttavia, anche queste abitazioni a canone calmierato erano inaccessibili per i tanti operai licenziati a causa della crisi che quindi non riuscivano a corrispondere l'affitto all'IACP, pertanto il Comune di Venezia dispose che venissero costruiti dei prefabbricati e delle case di emergenza nell'area limitrofa al primo



insediamento del 1922. Così nel 1934 venne edificato per primo il villaggio di Ca' Emiliani che contava 128 baracche, con servizio esterno e prive di luce e acqua (vedi immagine qui a sinistra).

Nel 1933 fu inaugurato in presenza di Mussolini il ponte di collegamento tra l'isola e la terraferma chiamato Ponte Littorio (ribattezzato in seguito ponte della Libertà).

Dal 1934 al '39 vennero costruiti sulla scia di Ca' Emiliani anche i villaggi di Ca' Sabbioni e Ca' Brentelle costituiti da casette bifamiliari (di fatto autentiche baracche) costruite su un unico piano e, all'insegna dell'autarchia fascista, con calcestruzzi e scorie provenienti dalle fabbriche di Marghera. Il regime non lasciava nulla al caso, tanto che il controllo sociale su questi villaggi (in cui spesso veniva esiliati molti avversari politici) passava attraverso la figura del "capo villaggio" e la propaganda fascista circolava attraverso un rigoroso regime alimentare autarchico³³ che facilitava la fornitura di sementi e fertilizzanti alla popolazione per la coltivazione degli orti a fianco di ogni abitazione (vedi immagine sotto).



³³Per un approfondimento sull'autarchia alimentare si può consultare una testimonianza dei Filmati Luce al seguente link: <http://circe.iuav.it/Venetotra2guerre/02/video01.html>

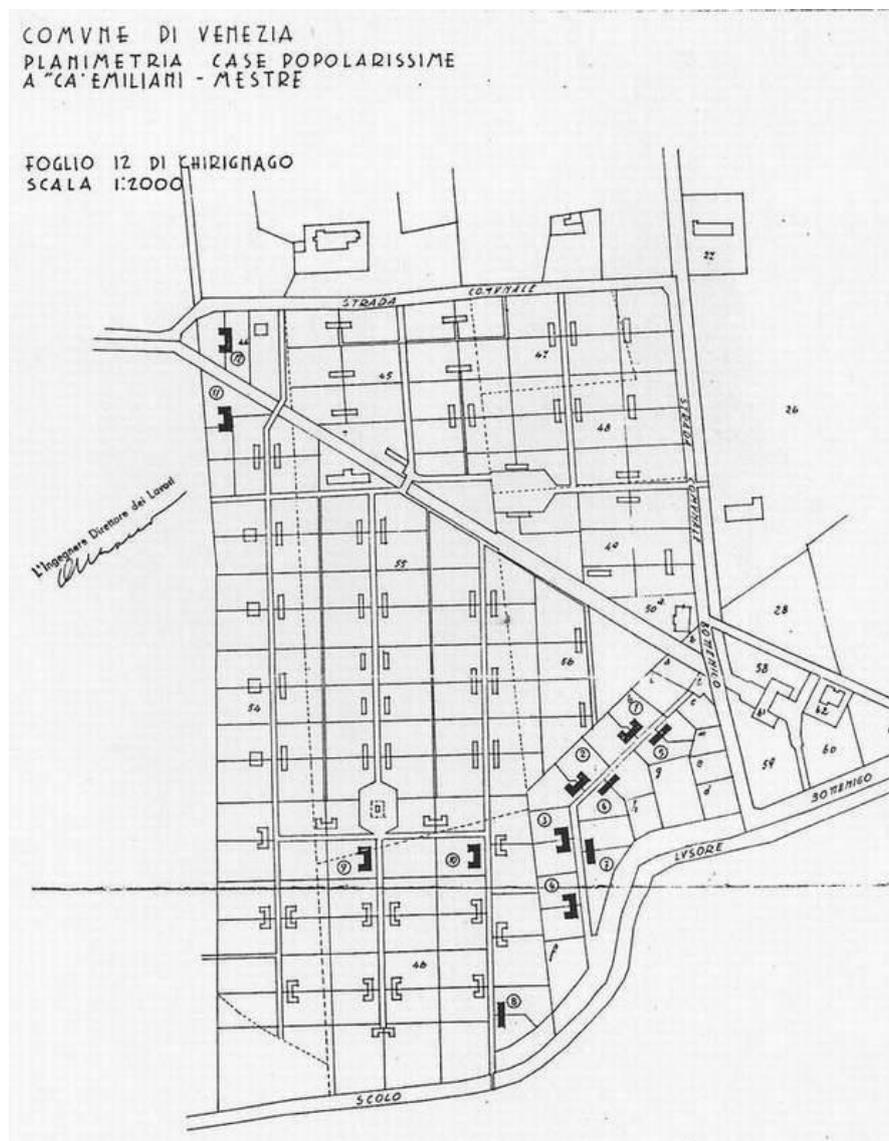
Nel 1939 Eugenio Miozzi, l'ingegnere che nel 1931 era subentrato ad Emmer alla guida dell'Ufficio tecnico comunale, fece approvare il "Piano di risanamento della Venezia insulare", che stabiliva il trasferimento dal centro storico alla terraferma di 30.000 abitanti, provenienti dai ceti poveri della popolazione. Il piano ufficiale prospettava ai veneziani l'opportunità di abbandonare le malsane abitazioni veneziane sovraffollate a favore di più spaziose e moderne abitazioni con giardino a Marghera. Nei fatti, tuttavia, venne attuato un "esodo forzato" delle classi popolari in modo da riservare il centro storico insulare ai ceti medio-alti e al turismo in continuo aumento. Questo piano però non ebbe fortuna, in quanto abbiamo visto come gli operai provenissero per la maggior parte dalle campagne limitrofe e solo meno di un quinto era costituito da veneziani trasferitisi sulla terraferma. Nei fatti, inizialmente la popolazione la maggioranza della popolazione che s'insediò a Marghera non era costituita da operai, ma da commercianti e bottegai, veneziani espulsi dalla loro città, sfollati e indesiderati politici e dopo la guerra anche immigrati friulani ed esuli giuliani dalmati, operai e tecnici della chimica provenienti spesso da diverse zone d'Italia, fino ai lavoratori cingalesi, africani, cinesi e dell'Europa orientale. Di fatto, la popolazione di Marghera, a dispetto del piano Emmer, viveva una vita separata e autonoma dall'attività dell'area portuale e delle fabbriche al di là di via Fratelli Bandiera che si ergeva dunque a confine tra due realtà parallele e indipendenti l'una dall'altra.

La parte di Marghera Sud, quella che secondo il piano Emmer avrebbe dovuto ospitare gli uffici e i servizi pubblici, venne interamente edificata solo nel secondo dopoguerra e questo fattore dimostra quanto l'amministrazione comunale, soprattutto negli anni del fascismo, perse di mano il controllo sul progetto originario così da costruire una città dormitorio più che giardino.

Dal secondo dopoguerra ad oggi, la crescita di Marghera e della zona Sud fu incontrollata e non seguì nessun piano se non l'iniziativa arbitraria talvolta pubblica talvolta privata. Fu così che vennero costruiti i grandi palazzoni e torri del quartiere Cita e i tre villaggi si trasformarono in aree ghetto abbandonate al degrado.

3.1.3. Storia del Villaggio Ca' Emiliani

Come già detto, nel 1934 venne edificato il villaggio Ca' Emiliani nella zona dei Bottenighi al limite sud del progetto del quartiere urbano di Emmer e a ridosso del porto. La zona dei Bottenighi, detta



Mapa del Villaggio

Rana dal nome della famiglia nobile che vi si era stabilita, ancor prima della costruzione del villaggio era un'area lagunare dal terreno povero, paludoso e soggetto alle alluvioni. In quest'area e su questo tipo di terreno vennero costruite inizialmente 44 casette con massimo tre vani in cui abitarono in totale 88 famiglie. In seguito, vennero costruite anche la scuola elementare, l'asilo infantile e la Casa Canonica (cui per volontà del regime erano delegate le funzioni di assistenza sociale in mancanza dei servizi sociali) e da quel momento la zona divenne il quartiere di Ca' Emiliani dal santo veneziano

Girolamo Miani detto Emiliani. Nel 1940 vennero aggiunti altri trentadue edifici anche per accogliere gli sfollati di guerra.

La propaganda fascista descriveva le "casette del duce" quale "esempio da emulare e imitare" di case "sane, spaziose, asciutte e robuste" edificate in "verdi distese". In realtà si trattava di autentiche baracche ultrapopolari senza acqua né luce, costruite con materiale scadente e di scarto proveniente dalle fabbriche dell'area portuale e ricoperte da tegole che causavano infiltrazioni frequenti di acqua, con i servizi esterni e lavatoi e fontanelle in comune per gli animali domestici e la coltivazione. Il regime voleva che le famiglie coltivassero il proprio orto accanto all'abitazione



secondo i rigidi dettami autarchici propugnati dal fascismo. Il governo fascista non lasciava nulla al caso e anche la funzione e le caratteristiche del villaggio erano parte di una logica politica malcelata di esodo forzato, segregazione, sorveglianza e controllo di una certa fascia di popolazione in linea con un piano urbanistico basato sul classismo che risaliva ad ancor prima della realizzazione della “Città giardino” e che addirittura ne gettava le basi. Il caso di Marghera e di Ca’ Emiliani è emblematico di quanto le scelte delle politiche urbane siano mosse da ragioni di tipo politico ed economico-finanziario. La progettazione ed edificazione del villaggio Ca’ Emiliani, insieme alla sua posizione urbana e alla popolazione destinata a risiedervi, è parte di un progetto molto più ampio che coinvolge Venezia e il Lido, Mestre e Marghera. Il progetto di Giuseppe Volpi conte di Misurata prevedeva l’edificazione di Marghera come area commerciale e industriale con il porto e le fabbriche in cui trasferire anche parte della popolazione del centro storico veneziano di estrazione medio bassa, in modo da decongestionare la sovrappopolazione sull’isola e farne esclusivamente dimora della classe medio-alta e nobiliare, luogo di arte e di turismo d’élite. Nel progetto del conte il Lido sarebbe diventato invece luogo per il mercato del cinema e la balneazione estiva di alto rango. Ne deriva che Marghera sarebbe diventata l’area commerciale e industriale di Venezia e zona residenziale per impiegati e operai e in generale per quanti non si più permettere di pagare il canone a causa delle liberalizzazioni e del conseguente picco dei prezzi degli affitti. Il quartiere di Ca’ Emiliani nello

specifico è esempio emblematico di questa scelta urbanistica (se non palesemente politica ed economica) con la sua funzione di accogliere ai margini estremi della “città giardino” gli ultimi degli ultimi: gli “sfollati” da Venezia e Mestre, come anche scomodi personaggi politici da isolare. Questa, lungi dall’essere una teoria complottista non suffragata da prove, è ormai una verità storica documentata dalle carte ufficiali del regime e da numerosi storici e autori. Gianni Facca, ad esempio, scrive di come gli alloggi a Marghera seguissero «una serie di gradazioni secondo la fascia sociale degli inquilini»³⁴. Fabio Brusò analizza come segue il caso urbano: «I documenti degli uffici tecnici del tempo parlavano esplicitamente della necessità di creare una emigrazione delle classi popolari dai quartieri del centro storico verso la periferia, e, viceversa, una immigrazione nel centro delle cosiddette classi borghesi, sia per motivi funzionali che di rendita immobiliare. Il fascismo avvia e persegue questo disegno classista con determinazione, anche se possiamo dire che si tratta di un progetto di lunga durata: continuerà anche dopo, sia pure con toni e sfumature diverse, perlomeno sino agli anni Settanta. [...] Lo spesso citato “caos urbanistico” della città metropolitana veneziana sviluppatasi nel Novecento, in realtà risponde a un preciso disegno di forze economiche e finanziarie, che avevano interessi su Porto Marghera, una delle maggiori zone industriali d’Europa. La città venne suddivisa, con una serie di gradazioni, in zone distinte per classe e stili di vita degli abitanti, ciascuna con una sua fisionomia»³⁵. La divisione in classi sociali divenne dunque chiave di lettura del territorio e del suo assetto urbanistico dal Lido fino a Mestre e Marghera. Il villaggio di Ca’ Emiliani, fisicamente collocato ai margini di Marghera, dunque non poteva che ospitare chi sta ai margini della società. Tuttavia, prima di essere obbligate a lasciare il centro storico veneziano, queste famiglie seppur di bassa estrazione sociale vivevano con dignità e non nelle condizioni di miseria e disperazione ce avrebbero patito a Ca’ Emiliani. Angelo Simion, che per un periodo è stato



Baracche in legno del dopoguerra

La città venne suddivisa, con una serie di gradazioni, in zone distinte per classe e stili di vita degli abitanti, ciascuna con una sua fisionomia»³⁵. La divisione in classi sociali divenne dunque chiave di lettura del territorio e del suo assetto urbanistico dal Lido fino a Mestre e Marghera. Il villaggio di Ca’ Emiliani, fisicamente collocato ai margini di Marghera, dunque non poteva che ospitare chi sta ai margini della società. Tuttavia, prima di essere obbligate a lasciare il centro storico veneziano, queste famiglie seppur di bassa estrazione sociale vivevano con dignità e non nelle condizioni di miseria e disperazione ce avrebbero patito a Ca’ Emiliani. Angelo Simion, che per un periodo è stato

³⁴ Facca G., *Marghera, nascita di un quartiere*, in *La città invisibile. Storie di Mestre*, a cura di D. Canciani, Venezia, 1990, pp. 137-138.

³⁵ Brusò F., *La Casa del Popolo di Ca’ Emiliani*, 19 dicembre 2010, consultato al link: <http://storiamestre.it/>

procuratore della parrocchia alle Rane, nel diario³⁶ che tenne in quegli anni descrisse gli abitanti del quartiere come persone cui mancavano i livelli minimi di igiene e che vivevano in condizioni di stenti e povertà, costretti a recuperare legna e carbone dalle fabbriche e a trasportarli a piedi fino a casa, a vivere in case prive di qualsiasi tipo di mobilia dove si era costretti a mangiare e a dormire a terra o su giacigli improvvisati. Le condizioni igieniche carenti e la convivenza promiscua erano una scelta politica costruita a tavolino espressa chiaramente nei criteri di assegnazione: i nuclei familiari fino a cinque persone dovevano stringersi in 50 mq comprendenti cucina, camera e latrina; per i nuclei composti da sei o più persone si arrivava massimo a 65 mq complessivi aggiungendo una stanza in più. Inoltre, inizialmente il villaggio era costituito semplicemente da case, si dovette aspettare il 1961 per vedere il primo impianto di acqua potabile e addirittura il 1974 per il primo sistema fognario. Le scelte politiche di Volpi prima e del fascismo e dei successivi governi dopo hanno destinato intenzionalmente queste persone e la loro discendenza a una condizione duratura di povertà in una zona progettata per rimanere insalubre e malsana ai margini di Marghera, nel punto più lontano possibile dal fasto di Venezia. Chi si trasferiva a Ca' Emiliani diventava col tempo un soggetto isolato, senza voce né tutele al di fuori dell'assistenzialismo clericofascista finalizzato al controllo sociale. La vigilanza e il controllo sulla popolazione avveniva, oltre che tramite le chiese anche attraverso il "capo villaggio". Il

Villaggio Ca' Emiliani non rimase un caso isolato a lungo tant'è che nel 1939 vennero edificati anche Ca' Brentelle e Ca' Sabbioni. Nel secondo dopoguerra, viene approvato il "piano Fanani" o piano INA-Casa, si tratta di un piano approvato dalla Repubblica e gestito attraverso i fondi dell'INA che mirava a promuovere e incoraggiare



I "villaggi rurali": ritratto di famiglia in una baracca di Ca' Emiliani, 1930
Fondo Giacomelli

i progetti di edilizia popolare su tutto il territorio nazionale in modo da rispondere alla drammatica domanda di soluzioni abitative della popolazione che aveva perso la propria casa durante i

³⁶ Oggi edito col titolo *Registro delle Memorie di S. Maria della Rana dal 1930 al 1960. Una fonte per la storia di Ca' Emiliani a Marghera*, a cura di P. Brunello e F. Brusò, Mestre-Venezia 1997

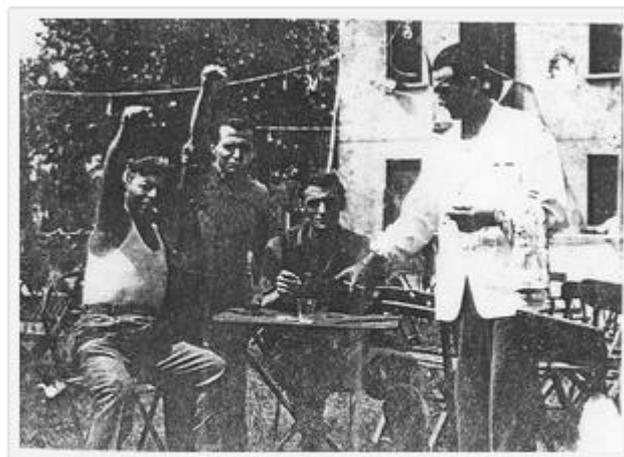


La sezione PCI di Ca' Emiliani con il sindaco Giobatta Gianquinto

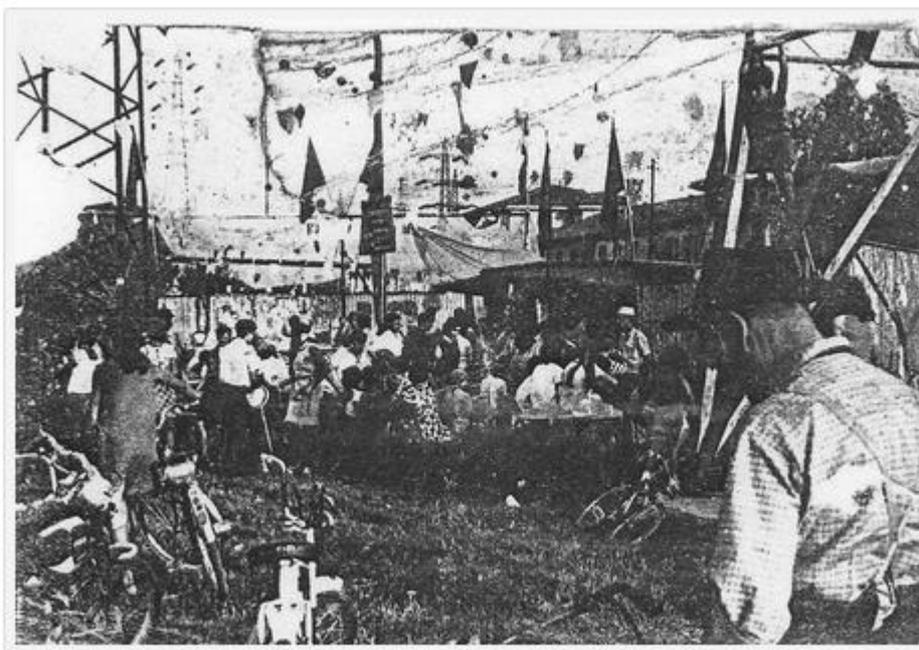
bombardamenti e le devastazioni della guerra. In seguito all'approvazione del piano si cominciò a edificare anche a Marghera dove vennero costruiti nuovi edifici e case di edilizia popolare a Ca' Emiliani e nelle vicinanze in cui si stanziarono anche molti profughi istriano-dalmati.

In questi anni, un po' per la densità popolare e operaia degli abitanti e un po' per l'espansione del villaggio quasi fino all'impianto petrolchimico che causò molti casi di malattie e morte per contaminazione, gli abitanti s'infervorarono alle lotte sindacali e sociali che nacquerò all'interno delle fabbriche e coinvolserò tutto il quartiere. Forse, proprio a causa dell'alta concentrazione di operai (la maggior parte di loro precari e assunti da imprese di subappalto) e del forte controllo sociale e politico esercitato dal regime su questo villaggio, si sviluppò negli anni tra la popolazione una diffusa adesione alla lotta di classe che si espresse pienamente nel secondo dopoguerra attraverso una capillare adesione al CPI (testimoniata anche dall'elezione del comunista Giobatta Gianquinto a primo sindaco di Venezia dopo la guerra). Nel centro storico veneziano il PCI si era radicato soprattutto tra le classi più popolari che in quegli anni grazie al "Piano Fanfani" continuarono a essere trasferite a Marghera e a Ca' Emiliani in particolare. Qui, nel fermento dell'attivismo che stava attecchendo spontaneamente, l'arrivo di questi comunisti catalizzò un processo già in atto e caratterizzò definitivamente Ca' Emiliani come "zona rossa" di denominazione politica esclusivamente comunista. Qui, nel 1951 venne costruita "La Casa del Popolo", il circolo comunista

del quartiere in cui si tenevano riunioni di partito, si organizzavano manifestazioni politiche (come la festa dell'Unità) ed eventi sociali (gite alla spiaggia per i bimbi di quartiere), si promuovevano letture delle principali testate di partito e discussioni pubbliche, si organizzava la cassa peota, ovvero una cassa popolare di mutuo aiuto fra i frequentatori del circolo e la gente del quartiere.



Davanti alla Casa del Popolo (senza data)



Festa dell'Unità al Villaggio, senza data (anni Cinquanta o Sessanta)



Furono gli animatori del circolo in primis, seguiti dalla gran parte degli abitanti del quartiere, a sostenere il grande sciopero degli operai e a schierarsi con loro quando lo sciopero sfociò in violenti scontri ricordati come la “battaglia di Ca’ Emiliani”. Il senso politico di appartenenza al partito e a una comunità sociale coesa improntata all’attivismo e al mutuo-aiuto costituirono l’anima sociale di Ca’ Emiliani e, in modo meno generalizzato, di tutto il quartiere. Questo sentimento politico produsse anche una forte solidarietà sociale tra gli abitanti del villaggio che scalfì anche la presa della comunità religiosa che durante il fascismo aveva svolto una funzione assistenziale e di sorveglianza. Questa rimase tuttavia fermamente attaccata ai retaggi assistenzialistici del regime fascista e cercò di arginare e fronteggiare il diffondersi del comunismo all’interno del villaggio. In particolare, ricordiamo la figura di Don Berna che, rimasto attaccato ai recenti retaggi fascisti disprezzava apertamente i

comunisti. Molte volte li sfidò pubblicamente cercando di velare con una connotazione espressamente cristiano cattolica il concetto ateo di lavoro attraverso delle manifestazioni pubbliche, tra cui la più memorabile fu proprio l'edificazione della Chiesa consacrata non a caso a Gesù Lavoratore. Negli anni '70, tuttavia, l'approccio della parrocchia cambia grazie all'arrivo di alcuni preti operai salesiani che riaprono il dialogo e lo scambio con la cittadinanza. L'identità politica del villaggio continua a forgiarne il carattere, soprattutto tra i più giovani. Eppure, il PCI aveva perso presa e la nuova classe politica locale era legata a gruppi di quartiere allineati a piccoli partiti della sinistra extra parlamentare. Inoltre, in questo periodo molti operatori e attivisti esterni promuovono nel villaggio un serie di attività culturali e sociali. Un nuovo fermento politico, culturale e sociale si afferma nel quartiere, eppure è molto diverso da quello del dopoguerra, si tratta di un insieme di fermenti diversi appartata dalle nuove generazioni e da gente esterna al quartiere e non di un'unica identità politica nata e sviluppata esclusivamente tra e per gli abitanti del villaggio. Credo che questi cambiamenti siano stati innescati da una lato dal mutarsi dello scenario socio-economico e politico dall'altro dall'arresto dei trasferimenti e dal progressivo smantellamento del villaggio. La crescita demografica del villaggio s'interruppe infatti a partire della fine degli anni '60 quando le prime alluvioni cominciarono a distruggere irreparabilmente le "casette del duce". Altre alluvioni e allagamenti seguirono nel '74 e nell'86, le casette vennero quasi completamente smantellate e alcune abitazioni vennero ricostruite ex-novo



5. Cà Emiliani allagata, 1974

Cà Emiliani allagata, 1974



14. Baracche a Ca' Emiliani, 1974

In quegli anni tuttavia con lo smantellamento delle case più vecchie e danneggiate dalle alluvioni progressivamente si cominciò a trasferire la popolazione altrove e in particolare nelle torri di quell'area urbana di Marghera oggi chiamata Cita. Negli anni '90 viene attuato un decisivo piano di riqualificazione urbana e sociale attraverso il recupero delle area più degradate e la successiva costruzione di

giardini pubblici e di campi sportivi per i ragazzi. Contestualmente, in quegli anni si progettò di demolire gran parte del quartiere in favore del Progetto del P.I.P. che mirava a installare delle attività artigianali e industriali là dove sorgevano le “casette” ormai quasi completamente abbandonate al degrado e disabitate da tempo. Allo stesso tempo anche la seconda area industriale venne costruita e le fabbriche arrivarono fino alle porte del villaggio causando negli anni morte e malattie a non pochi abitanti del villaggio e del quartiere. Nel 2004 vennero demoliti alcuni edifici ritenuti irreparabilmente compromessi, si trattava del vecchio rione delle Vaschette, quello più vicino al petrolchimico. Gli abitanti vennero sfollati in case container. Lo scorso ottobre 2014 sono stati abbattuti gli ultimi due edifici che ospitavano quattro famiglie. In un futuro prossimo si prevede che prenda avvio il progetto della “Porta Sud di Marghera”, che costerà intorno ai 10 milioni di euro e vedrà la costruzione di 155 alloggi di cui circa 40 verranno messi a frutto a per finanziare una parte di un progetto del Piano città che coinvolge Comune, Regione Veneto e Governo e che prevede la messa a norma di 355 alloggi Erp.

Pertanto, per alcuni il quartiere Ca' Emiliani ritorna alla mente grazie alle “casette” che ormai sono solo un ricordo di chi è stato trasferito altrove e rimpiange quegli anni con orgoglio, per altri e per le nuove generazioni probabilmente Ca' Emiliani evoca solamente immagini di degrado poiché non ne

conoscono la storia di impegno e partecipazione allargata che la caratterizzò per tanti anni. L'obiettivo di "ComuniCare" e del progetto "Hospitopoli" nello specifico è puntare proprio sulle nuove generazioni per avviare dei processi di partecipazione dal basso in cui coinvolgere attivamente i MSNA e i neomaggioreni target del progetto per smentire questa immagine di degrado e sostituirla con nuove idee di recupero urbano che vengano proprio dagli abitanti di quartiere e in particolare da giovani e adolescenti. Forse così l'immaginario delle nuove generazioni rispetto a Marghera e a Ca' Emiliani sarà un po' più simile a quello che avevano gli abitanti degli anni '50-70 per cui il villaggio non era semplicemente un quartiere urbano bensì una comunità coesa e partecipata.



Le ultime baracche (1997)



16. Le Vaschette. 1981



17. Dopo la demolizione e ristrutturazione, 2008



Foto 1 e 2 - Rione Via Rinascita Cà Emiliani 2014



Ca' Emiliani oggi

3.1.4. In cammino dal dopoguerra fino ad oggi: quali esempi ed esperienze di impegno sociale e di partecipazione dal basso

Marghera, e in particolare Marghera Sud, come abbiamo visto ha una storia particolare a partire dal progetto del quartiere urbano e della “città giardino” mai realizzata, alle “casette del Duce” del fascismo e alla loro storia nel dopoguerra di impegno politico e sociale legati al PCI e alle lotte sindacali e operaie. Da sempre Marghera è stata caratterizzata da un forte fermento politico e sociale, in quegli anni sviluppatosi principalmente negli ambienti operai e in circoli comunisti e che negli anni ha cambiato forma e argomenti continuando però a caratterizzare il territorio di Marghera e di Marghera Sud in particolare. Le realtà con cui noi di “ComuniCare” abbiamo collaborato personalmente sono la Parrocchia del Gesù Lavoratore, il servizio Etam, la cooperativa Limosa, e gli appartamenti e le comunità di Marghera per MSNA. Tuttavia, vorrei arrivare a introdurre queste realtà contemporanee attraverso un excursus dei principali movimenti, gruppi e realtà che dagli anni ‘60-‘70 hanno agito ponendo le basi di quello che è il contesto socio-culturale oggi.

Come già accennato nel paragrafo sulla realizzazione del quartiere urbano e sulla storia di Marghera, per le prime esperienze di organizzazione e di impegno sociale e politico attivo da parte della popolazione bisogna aspettare il dopoguerra. Già dal 1945 si costituisce il Comitato federale del **PCI** e la Lega delle Cooperative di Venezia. In quel periodo storico, la politica e le lotte operaie e sindacali erano il canale principale attraverso cui la popolazione esprimeva i propri bisogni e rivendicava i propri diritti. In quegli anni, a Ca’ Emiliani la popolazione manifestava per un aumento degli stipendi in fabbrica, si organizzava per preparare la festa del primo maggio e dell’Unità e cominciava a prendere coscienza dei problemi alla salute legati all’inquinamento del polo industriale. Inoltre, a causa dei grandi problemi economici del dopoguerra, la gente faceva fatica anche a procacciarsi del cibo. L’impegno delle masse operaie e dei militanti politici del PCI, sempre a fianco della popolazione come sentinelle di bisogni e di disagi collettivi, si concretizzava anche attraverso delle iniziative spontanee e autorganizzate di vero e proprio welfare. Alcuni esempi sono la cassa peota (vedi paragrafo sul quartiere urbano) e i c.d. “mercatini rossi” allestiti nei vari rioni di Ca’ Emiliani in cui si trovavano dei prodotti precedentemente acquistati dai produttori e direttamente rivenduti scontanti del prezzo di stoccaggio e distribuzione. A fianco e talvolta in contrapposizione all’opera dei comunisti e degli operai attivisti troviamo la Chiesa che interveniva nel quartiere proponendo delle attività ricreative per bambini e adulti e si impegnava a sostegno dei più poveri ed emarginati. Tra le parrocchie più attive troviamo la Chiesa di Sant’Antonio e la Parrocchia del Gesù Lavoratore. Quest’ultima fu edificata e consacrata nel 1954 sotto la guida di Don Berna, fervido religioso che si oppose pubblicamente e in varie occasioni al PCI e ai movimenti sindacali e operai del tempo e che

si adoperò affinché, proprio nel fervente contesto operaio e comunista di Ca' Emiliani, il concetto di lavoro si svestisse dell'accezione laica per assumerne una prettamente religiosa. Per questo decise di consacrare la Chiesa alla figura di Gesù Lavoratore. Il suo astio verso i comunisti forse era giustificato dalla sua vicinanza ad alcuni direttori delle fabbriche del settore chimico della seconda zona industriale. Tuttavia, queste sue conoscenze gli permisero, insieme allo spirito caritatevole e pio che muovevano le sue azioni, di far assumere in fabbrica alcuni disoccupati del quartiere. Don Berna rimase alla guida della parrocchia fino al 1974 quando, a causa di un malore, fu costretto a cedere l'incarico a un gruppo di tre salesiani che avevano cominciato a prestare servizio nella parrocchia dal 1972 su decisione della Congregazione Salesiana in seguito proprio agli eventi politici e sociali degli anni '60. Questi tre giovani salesiani erano: Ottavio Sabbadin che nel 1974 sostituirà Don Berna nell'incarico di parroco, Don Narciso e Don Gianni e vengono ricordati ancora oggi come i "preti operai". A differenza di Don Berna, questi preti dovevano lavorare per mantenersi e per pagare un affitto come chiunque altro. Per cui Don Ottaviano insegnava, mentre gli altri due lavoravano in fabbrica come operai. Con i tre salesiani la parrocchia riuscì ad avvicinarsi molto alla comunità, soprattutto ai più poveri e agli operai che, durante il mandato di Don Berna si erano tenuti a distanza. Dice Don Narciso a proposito di quegli anni:

Sono gli anni in cui la gente si distacca un po' da Don Berna, già prima c'era lo scontro tra lui e i comunisti. La festa del primo maggio era la festa patronale, ma contemporaneamente c'era anche la festa del lavoro e nelle foto dei giornali dell'epoca si vede proprio la contrapposizione delle parti, che si ritrova anche nei racconti della gente. [...] Noi volevamo capire se era possibile impostare la parrocchia in modo un po' diverso, creare comunità partendo dal contatto diretto con la gente, semplificare la burocrazia, proporre un discorso più semplice e più direttamente evangelico, senza rapporti con l'istituzione ecclesiastica.»³⁷

I preti salesiani erano vicini ai problemi e alla quotidianità della popolazione poiché anche loro abitavano nella zona degradata di Via Fratelli Bandiera e anche loro per vivere lavoravano in fabbrica come operai semplici.

«I nostri punti di riferimento a quel tempo erano i preti operai, perché da quel versante si poteva fare una lettura della realtà che oggi chiameremo "di sinistra", che cercava di prendere contatti con gli operai che si erano sempre più allontanati dalla chiesa.»

Quando non erano in fabbrica stavano in parrocchia e cominciarono a proporre attività di doposcuola, campi estivi e gite per ragazzi e bambini. Tuttavia, i giovani erano la minoranza rispetto a una popolazione di anziani per lo più. Pertanto anche le attività comunitarie risentivano della mancanza

³⁷ Saccarola, 2006, p. 27.

di iniziative per ragazzi e si limitavano spesso in visite a casa di colleghi e di persone in cerca di un conforto. I pochi ragazzi che c'erano per lo più erano interessati alla politica e il Comune nel 1975-76 gli concesse un centro sociale in via Fratelli Bandiera. In generale, il Comune tuttavia non operava sul territorio e anche il Comitato di Zona non era troppo attivo in quegli anni, l'iniziativa e l'impegno sociale erano promossi principalmente dagli ambienti religiosi e operai. Quando, verso la fine degli anni '70, i tre preti andarono via si tornò a una parrocchia di tipo tradizionale, attenta ai bisogni spirituali dei fedeli e poco a quelli di vita pratica e quotidiana dei lavoratori e degli emarginati. L'impegno sociale tornò a caratterizzare gli ambienti politici e operai. Successivamente, le alluvioni degli anni '70 contribuirono non poco a incrinare ulteriormente le già precarie condizioni sociali e abitative della popolazione di Ca' Emiliani. Tuttavia, questa ulteriore disgrazia contribuì a cementificare la coesione sociale e a dare slancio all'impegno sociale al fine di fare pressione sulle forze politiche e istituzionali per costringerle ad ascoltare e rispondere alle rivendicazioni della gente. Infatti, quando il Comune spostò la popolazione alluvionata negli ambienti della scuola elementare prefabbricata S. Francesco e, sorda alle rivendicazioni, non trovò una soluzione abitativa migliore per oltre un mese, le gente insorse. Fin da subito si costituì un Comitato di Zona che scrisse una vertenza al Comune senza però ricevere alcuna risposta. Pertanto, le famiglie si auto-organizzarono, demolirono ciò che rimaneva delle loro case e occuparono il Centro Civico di Marghera e la sala del Consiglio Comunale di Ca' Farsetti a Venezia. Per molti di loro era la prima volta che andavano a Venezia ed erano euforici perché finalmente si erano sentiti ascoltati. Il Comune infatti prese degli impegni pubblici a favore dei quali avviò una campagna di espropri e requisizioni nelle zone del quartiere Cita, di Campalto e di Carpenedo per avviare nuove edificazioni o per affidare gli edifici allo Iacp a favore della popolazione di Ca' Emiliani. L'esperienza dei Comitati di Zona (che anticipa la legge sul decentramento amministrativo) come strumento di rappresentanza attraverso cui interfacciarsi con le autorità pubbliche e istituzionali a favore della popolazione si era rivelata positiva e da allora si diffuse anche in altri quartieri di Marghera e si replicò in vari ambiti della vita socio-culturale (dipendenze, questione di genere, musica e teatro, ecc.). Nel 1976, con la legge 278 che sanciva e istituiva il Decentramento Amministrativo, nacquero i primi Consigli di Quartiere eletti direttamente dai cittadini a cui il Comune delegava alcune delle sue funzioni amministrative, nel caso di Venezia solo su alcuni campi (cultura, scuola, sport, commercio e sicurezza sociale) e fino al 1995 senza una delega ufficiale da parte del Comune che concedesse loro piena autonomia decisionale e gestionale. In quegli anni, i primi presidenti del decentramento amministrativo e del Consiglio di Quartiere furono tutti esponenti del PCI il cui elettorato era concentrato proprio a Marghera oltre che a Malcontenta e alla Giudecca. Nei primi anni '80 cominciarono a ottenere consenso politico anche altri partiti di sinistra tra cui: Alternativa di Sinistra e il PSI. Proprio in quel periodo, grazie a una

maggioranza di esponenti di partiti di sinistra, il Consiglio di Quartiere mise per iscritto una serie di rivendicazioni della popolazione ed elaborò un piano per un Progetto Speciale a Ca' Emiliani volto a risolvere molti problemi della popolazione ad arricchire il territorio di servizi fondamentali ma che fino ad allora non erano presenti. Così tra gli anni '80 e '90 si avviò una serie di interventi destinati a interessare diversi ambiti e servizi: tra cui quello culturale, socio-sanitario e urbanistico. Fu così che in ambito urbanistico vennero realizzati: il doppio accesso alla stazione ferroviaria che permetteva così anche alla popolazione di Marghera l'accesso all'alta mobilità; il parco di Catene; Piazza Mercato; un piano di recupero dei "siti storici" e il P.I.P. (Piano per Insediamenti Produttivi). In ambito sanitario e sociale vennero istituiti: il Distretto socio-sanitario, il Centro di Salute Mentale, il Consultorio familiare e vennero incentivati i servizi di educativa di strada per rispondere al disagio giovanile e prevenire le dipendenze (servizio questo precursore dell'odierno Etam). In campo socio-culturale invece venne realizzato il "Marghera Estate" (in seguito chiamato "Marghera Estate Village") e si promosse e incoraggiò un associazionismo capillare di vario tipo. Nonostante la profonda e puntuale capacità di lettura dei bisogni sociali della popolazione e la passione e il fervore, nonché la competenza politica dimostrati, ancora negli anni '90 il C.d.Q. non vedeva ancora delegate dalla Giunta Comunale molte funzioni amministrative come dettava invece la Legge 278/76. Fu allora che in seno al C.d.Q. si decise di occupare il Consiglio Comunale e aprire una vertenza. Tuttavia la questione si trascinò per molti anni fino alla legge 142/90 che istituisce le Città Metropolitane e fino al 2005 quando venne istituita la Municipalità il cui obiettivo è proprio il decentramento amministrativo gestionale e decisionale e la promozione della partecipazione della cittadinanza alle scelte politiche e al gestione dei servizi per la comunità locale. Per adempiere al meglio a questi obiettivi la Municipalità si suddivide ulteriormente in Ambiti territoriali di Delegazione i cui portavoce sono le Delegazioni di Zona composte da cittadini residenti e attivi nel tessuto sociale e urbano a titolo vario. Queste ultime hanno l'incarico di presentare istanze, formulare proposte e suggerire soluzioni alla Municipalità rispetto al proprio ambito territoriale di delegazione.

3.1.5. Il Petrolchimico a Marghera: il processo e le contestazione operaia e cittadina

«Nel nostro reparto si lavora il cloruro.
Abbiamo saputo di recente che è una sostanza cancerogena.
Abbiamo parlato a lungo oggi di questo
abbiamo discusso, dibattuto.
Siamo stravolti.
Duri brividi corrono ora
sui finestrone del reparto.
Il cloruro di vinile
non risparmia nessuno.
La morte non è mai stata
così presente.
Non si sente che la morte»³⁸.
Ferruccio Brugnaro³⁹

La contestazione contro il petrolchimico e i suoi effetti nocivi sulla salute e sull'ambiente ha unito la popolazione locale che si è mobilitata creando comitati e associazioni, costituendo un'esperienza di partecipazione dal basso nonché di impegno civile e sociale a mio parere ancor più significativa di quella delle lotte sindacali e operaie degli anni '50-'60.

Tutto è cominciato nel 1994 quando Gabriele Bortolozzo, operaio in pensione al petrolchimico, preparò un dossier sulle morti e i casi di malattia da esposizione al CVM (Cloruro di Vinile Monomero) e nello stesso anno presentò, insieme all'associazione Medicina Democratica, un esposto al PM Casson che, nello stupore generale, lo accolse e diede inizio alle indagini. Il processo contro Enichem e Montedison si è aperto il 13 marzo 1998 nell'aula bunker di Mestre con l'accusa di aver cagionato a causa dell'esposizione al CVM la morte per tumore di 157 operai, la malattia di altri 400 e un disastro ambientale enorme. Purtroppo Bortolozzo non riuscì a seguire il processo perché morì in un incidente stradale nel 1995. Fu allora che i suoi figli fondarono il Comitato vittime e familiari delle vittime da CVM e due anni dopo l'associazione Giuseppe Bortolozzo che si pose come obiettivi costitutivi seguire da vicino il processo per le morti da CVM e promuovere la difesa della salute di operai e cittadini e dell'ambiente dentro e fuori le fabbriche di Marghera. Il processo, che è durato 12 anni, ha visto una prima sentenza assolutoria nel 2001 di tutti gli imputati e il rigetto di tutti i capi di accusa. Una simile sentenza non ha fatto altro che motivare maggiormente l'associazione G. Bortolozzo e le sue sostenitrici nel ricorrere ad appello. Il verdetto ha creato un cocente senso di

38 Brugnaro, 2011, pag.66.

39 Operaio, poeta e leader sindacale della Montefibre di Porto Marghera negli anni '70.

rabbia e di ritorsione in quanti (familiari, vittime, comuni cittadini) stavano lottando da anni per la chiusura degli impianti a rischio e della produzione di CVM e di altre sostanze altamente tossiche e cancerogene. Il dolore e la ritorsione per questa prima sentenza sono palpabili in molti poesie di poeti e operai di quel periodo:

«Lavoravamo tra micidiali veleni
sostanze terribili cancerogene.
Non affermate ora furfanti
ladri di vite
che non c'era alcuna certezza
che non c'erano legislazioni.
Non dite, non dite che non sapevate.
Avete ammazzato e ammazzate ancora
tranquilli e indisturbati
tanto il fatto non sussiste.
I miei compagni operai morti
non possono tollerare questa vergogna.
Non possiamo sopportare questo insulto.
Nessun padrone
nessun tribunale
potrà mai cingerci
di un così grande
infame silenzio.»

Ferruccio Brugnaro⁴⁰
Marghera, 5 novembre 2001

«Nel giorno della morte
di Pier Paolo Pasolini
la sentenza sulla Montedison
ha ucciso
molti operai di nuovo.
E di nuovo
Come le bombe di Kabul
Di nuovo di nuovo
Hanno ucciso
L'innocente.
Quando non accadrà più?
Quando ne avremo avuto abbastanza?»

Jack Hirschman⁴¹

Marghera, 2 novembre 2001

Così si ricorre in appello e il processo si chiude nel dicembre 2004 con cinque condanne ad alcuni dirigenti per la morte di un operaio e con il risarcimento ai familiari. Molti capi di accusa tuttavia cadono in prescrizione. Nel maggio 2006 la Corte di Cassazione, riconoscendo la causalità diretta tra attività lavorativa e sviluppo delle forme tumorali delle vittime e giudicando la Montedison colpevole di averlo taciuto agli operai impiegati nella lavorazione del CVM, condanna definitivamente sei dirigenti Montedison al risarcimento, mentre l'accusa di più di 25 manager cade in prescrizione. Il processo è chiuso. Inoltre, nel maggio 2012 la Corte d'Appello dichiara che: «La salute in fabbrica è un bene collettivo che va tutelato non solo per evitare guai agli operai ma anche alla città». Con questa sentenza la Corte d'Appello stabilisce che la Montedison debba risarcire non soltanto le vittime e i familiari ma anche Regione, Provincia, Comune e associazioni. In totale la Montedison ha dovuto pagare un indennizzo di 550 miliardi di lire all'Avvocatura di Stato per i danni ambientali e 613

⁴⁰ Brugnaro, 2011, pag.154

⁴¹ Barina, 2001, p. 26

miliardi ai parenti delle vittime per un totale di 613 miliardi di lire. Si tratta in assoluto dell'indennizzo più alto mai corrisposto in Italia per via giudiziaria e se si è arrivati a questa sentenza è grazie a Gabriele Bortolozzo che nel 1994 ha mosso il primo passo e a tutti i civili e le associazioni che non hanno taciuto e non si sono arresi per tutti quegli anni, mossi da un senso civico per la difesa della salute sul lavoro e dei luoghi di vita come bene comune da proteggere e valorizzare. Tra le associazioni e i movimenti più attivi in tal senso credo sia doveroso citare: l'associazione Gabriele Bortolozzo, l'associazione Medicina Democratica, l'Assemblea Permanente contro il rischio chimico, Ecoistituto del Veneto Alex Langer. Rispetto all'area delle problematiche ambientali della laguna di Venezia collegate all'inquinamento e al disastro ambientale causato, si sono unite molte altre associazioni come l'assemblea permanente NOMOSE, l'associazione "AmbienteVenezia", il Comitato No Grandi Navi.

Parallelamente alla causa al CVM e alla sua seconda sentenza in appello che condannava apertamente alcuni dirigenti della Montedison, alcune aziende nella zona industriale di Marghera avevano chiesto nel silenzio generale dei media il permesso di aprire un nuovo stabilimento per la produzione del cloro e uno di potenziamento per quella del CVM. A due anni di distanza dall'incidente alla Dow per cui si era sfiorata una strage⁴², le autorità pubbliche tardavano a negare il consenso, anzi sembravano intenzionate a concederlo. Fu allora che i cittadini e le associazioni del territorio, memori del disastro sfiorato alla Dow e della sentenza in appello che riconosceva la cancerogenicità del CVM e la colpevolezza della Montedison, non esitarono a fare sentire la propria voce e l'Assemblea Permanente contro il Rischio Chimico lanciò una campagna di raccolta firma per indire un referendum comunale contro l'apertura di questi nuovi impianti. La campagna ebbe una grande risonanza e incontrò il favore della cittadinanza stupefatta e timorosa della produzione chimica a Marghera. Benché si raccolsero le firme di più del 5% dell'elettorato comunale, il referendum non fu mai indetto per via di cambiamenti interni al panorama politico e istituzionale comunale. Tuttavia il sindaco Massimo Cacciari, intuendo la portata della contestazioni e delle richieste, decise di indire un sondaggio aperto alla cittadinanza che riprendesse il testo della proposta di referendum e chiedesse apertamente se i cittadini erano d'accordo o meno alla produzione di cloro, fosgene e CVM. Al termine della consultazione risultò che l'80,1% della cittadinanza era contraria alla produzione dei suddetti agenti chimici. Ancora una

⁴² Il 28 novembre 2002 nell'impianto TDI di Dow Chemical due serbatoi di materiale di scarto scoppiarono facendo divampare un grande incendio che arriva a pochi metri da alcuni serbatoi di fosgene prima che i vigili del fuoco interni all'impianto riuscissero a estinguerlo. Se le fiamme fossero arrivate al fosgene si sarebbe registrato un disastro paragonabile a quello del Bophal in India del 1984. In seguito all'incendio le sirene risuonano in tutta Marghera lanciando l'allarme chimico. All'indomani dell'incidente, molti cittadini che già prima manifestavano liberamente contro le aziende decisero di unirsi e di fondare l'Assemblea Permanente contro il Rischio Chimico in modo da chiedere pubblicamente e come soggetto riconosciuto alle autorità una nuova campagna di risanamento e bonifiche e la fine dell'inquinamento e del rischio chimico con l'arresto della produzione di fosgene e CVM e altri prodotti altamente tossici e inquinanti.

volta siamo di fronte a una prova schiacciante non soltanto della volontà della popolazione di smantellare il polo petrolchimico, ma anche del ruolo che effettivamente la popolazione può avere per fare sentire pubblicamente la sua voce su dibattiti di interesse pubblico e collettivo in modo da influenzare e indirizzare le scelte politiche ed economico-produttive. Inoltre, la consultazione indetta da Cacciari per sopperire al mancato referendum è stata un esempio di democrazia deliberativa e partecipativa molto importante che ha aperto la strada a una forma di democrazia diretta di cui purtroppo ci sono ancora troppi pochi e rari esempi in Italia. Ancora una volta, come è successo spesso nel caso del petrolchimico e della tutela della salute e dell'ambiente nel veneziano, i cittadini si sono mossi spontaneamente dal basso e si sono costituiti in realtà associative o collettive per dialogare con le autorità affinché si anteponesse il benessere della comunità e la tutela del territorio come bene comune agli interessi economici e finanziari del momento. Molto spesso sembra difficile che la cittadinanza in massa si mobiliti rispetto a una questione, seppur di ordine pubblico e collettivo, tuttavia come ci ricorda Roberto Trevisan, attivista dell'Assemblea Permanente contro il Rischio Chimico, quando un rischio si percepisce come generalizzato e in grado di toccare ognuno di noi da vicino allora la gente si mobilita:

«il 28 novembre ha sconvolto e modificato le coscienze, ha rotto quella sorta di apatia nei confronti delle fabbriche. [...] tutti sapevamo dei rischi che si correva, però un conto è vederli scritti su una carta, un altro conto è viverli sulla propria pelle, sentire le sirene dell'allarme chimico, vedere i vigili che girano sotto casa, vedere le macchine che sgommano con le famiglie che non sapevano se scappare o rinchiudersi in casa. [...] Ora si percepisce il Petrolchimico come un pericolo per sé e per la propria salute; non è solo una cosa che riguarda gli operai e basta, riguarda e coinvolge anche la città, i cittadini, uomini e donne.»⁴³

Questo impegno civico e partecipato non si è esaurito con la chiusura del processo alla Montedison nel 2006, ma continua fino ad oggi sotto varie forme e attraverso nuove aggregazioni spontanee di cittadini che si battono contro il Mose o contro le grandi navi in laguna. L'associazione Gabriele Bortolozzo si è sciolta nel 2013 perché ha assolto agli obiettivi che si era posta, però molti dei suoi membri insieme a numerosi altri cittadini hanno aderito ad altre associazioni e movimenti locali come: Medicina Democratica attiva dal 1977, l'Assemblea Permanente contro il Rischio Chimico che non cessa di vegliare e di lottare per una riconversione totale a una *green economy* del polo industriale di Marghera, l'Ecoistituto del Veneto Alex Langer, il Comitato "Salvare Venezia con la laguna", l'Assemblea permanente NOMOSE, l'associazione "Ambiente Venezia", il Comitato "No Grandi Navi – Laguna Bene Comune". La formazione spontanea di tutte queste realtà dal basso

⁴³Saccarola, 2006, pp 98-103.

incontrano l'augurio di G. Bortolozzo riportato da Franco Rigosi, referente dell'ass. Bortolozzo e impiegato dell'ARPAV Venezia, intervistato da A. Saccarola:

«Se dovessi dare un messaggio ai giovani direi quello che era anche il messaggio di Gabriele: cioè avere degli ideali e cercare di essere coerenti con questi nella propria vita quotidiana, cosa difficilissima. Purtroppo adesso la politica, l'informazione ci schiacciano talmente che sembra che noi non abbiamo alcun potere, che non contiamo niente, invece bisogna scoprire il valore dell'individuo che con le sue iniziative riesce a mettere un granello di sabbia che blocca o rallenta l'ingranaggio... meglio ovviamente se mettendosi insieme... in tanti.»⁴⁴

Da quanto scritto finora, si evince che il territorio di Marghera in particolare, ma anche quello di Mestre e Venezia centro storico, fin dalla sua nascita e negli anni a seguire si è sempre caratterizzato per il suo contributo attivo. La popolazione al di là dei partiti del periodo storico contingente, al di là della fede religiosa o laica e idealista, al di là degli interessi e storie di vita personale, si è sempre aggregata e ha manifestato il proprio dissenso contro leggi ingiuste e in contrasto con i diritti personali e collettivi alla salute, al lavoro, alla casa, alla tutela del patrimonio ambientale e urbano come bene comune.

Di recente, il 15 gennaio 2015, Comune, ministero dello Sviluppo, Regione e Autorità Portuale hanno firmato un nuovo Accordo di Programma per la riqualificazione e riconversione di Porto Marghera⁴⁵ che prevede lo stanziamento di 152 milioni di euro per finanziare 23 progetti specifici. Le perplessità rispetto a questo nuovo programma sono legate alle opere di bonifica e risanamento per cui non sono previsti progetti né fondi dedicati in quanto area di competenza del ministero dell'Ambiente. I fondi stanziati sono destinati alla sola rete di infrastrutture e prevedono interventi di ripristino e manutenzione della rete stradale e idraulica al fine di risanare i lotti abbandonati e inutilizzati in cui attirare nuovi investitori.

Il nuovo piano di riconversione industriale prevede di passare da 360mila a 700mila tonnellate di biocarburante entro il 2017. In un'ottica di sviluppo della green economy a Marghera si prevede di ricavare il carburante dall'olio di palma raffinato. Inoltre si prevede di fare un ulteriore passo nell'ottica di ridurre i costi di produzione progettando la realizzazione di un impianto per la raffinazione dell'olio di palma e di uno per ricavare idrogeno dal metano.

⁴⁴ Saccarola, 2006, pp 30-38

⁴⁵ Costa G., *Marghera, speranze e timori per l'accordo da 152 milioni*, 16 gennaio 2015 «La Nuova di Venezia», consultato al link: <http://nuovavenezia.gelocal.it/>
Porto Marghera, il piano "green" ora può decollare, 15 gennaio 2015 «Il Gazzettino di Venezia e Mestre», consultato al link: <https://margheraonline.wordpress.com/>

I timori più diffusi sono legati all'opera di bonifica e risanamento del territorio, indispensabili per preparare il passaggio definitivo alla green economy ma che non sono contemplati nel nuovo accordo (rimane ancora una volta non stabilito chi e quando si dedicherà all'opera di bonifica). Inoltre c'è preoccupazione anche per i posti di lavoro e si sta discutendo su come e quanti salvarli nel passaggio alla riconversione. Il sindacato si augura conseguenze contenute sui posti di lavoro, ma anche rispetto a questo non ci sono garanzie ufficiali. Le perplessità sono molte e, tra i termini troppo ristretti per obiettivi così pretenziosi, una Provincia assente, il non coinvolgimento del ministero dell'Ambiente e l'avvicinarsi delle elezioni, le previsioni non sono troppo ottimistiche, pertanto la cittadinanza guarda con diffidenza e scetticismo alle promesse dell'amministrazione comunale. Si vedrà cosa succederà e se le promesse non saranno mantenute i cittadini e l'associazionismo non tarderanno certo a fare sentire la propria voce.

3.1.6. Il centro sociale Rivolta tra passato e presente

Si è visto come i luoghi di aggregazione diventino topici ed emblematici di una causa stessa. Così è stato, ad esempio, per la Casa del Popolo divenuta emblema del PCI di Marghera e delle lotte operaie e sindacali tra gli anni '50 e '70.

Rispetto alle lotte degli anni '90 in poi legate alla questione del Petrolchimico, del processo contro Montedison e della mobilitazione di tutta la cittadinanza contro il rischio chimico alla salute e all'ambiente, un luogo topico sicuramente è il centro sociale Rivolta che ha ospitato molte riunioni dell'Assemblea Permanente contro il Rischio Chimico.

In quegli anni, i giovani, soprattutto gli attivisti di associazioni e comitati, cercavano dei luoghi di aggregazioni in cui incontrarsi, scambiarsi informazioni, confrontarsi sulle azioni e sui fatti accaduti e programmare i prossimi interventi e manifestazioni. Sulla scia di questi bisogni si decise di occupare nel 1985 Villa Franchin a Mestre, sgombrata qualche anno dopo dalle forze dell'ordine. In seguito, l'esigenza di ritrovarsi in un luogo prossimo ai fatti contingenti al processo contro Montedison e che permettesse a più gente possibile di incontrarsi e discutere dei problemi del territorio sul territorio stesso in modo da aumentare la partecipazione e facilitare l'accesso delle persone residenti toccate in prima persona dagli eventi, spinse molti ragazzi a occupare degli spazi poco distanti dall'attuale centro sociale⁴⁶. Poco dopo, a causa delle cattive condizioni dell'edificio, si è deciso di occupare gli spazi dell'attuale centro sociale in via Fratelli Bandiera n.45, molti ampi e a ridosso del polo industriale. Era il 1997, tre anni dopo l'esposto presentato da G. Bortolozzo e un anno prima del

⁴⁶ Via Fratelli Bandiera è sempre stata una zona abbastanza attiva, luogo di aggregazione, basti pensare agli anni '60-'70 e all'esperienza del Centro Culturali del dottor Bruno Miggianni ospitato all'interno degli spazi dell'allora centro sociale I.S.S.C.A.L (Istituto per il Servizio Sociale Case per i Lavoratori).

processo aperto dal PM Casson. Tuttavia, non bisogna legare univocamente l'occupazione del Rivolta con la vicenda della mobilitazione contro il Petrolchimico. Come oggi, anche allora il Rivolta ospitava svariati gruppi e associazioni che l'avevano eletto a luogo di riunioni, assemblee, incontri, ecc. Si parlava di politica e di questioni sociali, ma vi si svolgevano anche attività socio-culturali e concerti. Luogo di aggregazione per attività politiche e sociali, ricreative e culturali, per gente di Mestre e Marghera ma non solo. Ancora oggi Il Rivolta viene spesso associato al movimento no-global guidato da Luca Casarini delle "Tute bianche", in seguito chiamato "I disobbedienti", che lo aveva eletto a propria base organizzativa e sede del movimento.

Nella mappatura che nei paragrafi successivi farò di Marghera e dei suoi spazi urbani che hanno una storia e un ruolo noto e riconosciuto dalla popolazione, non potevo non citare anche il centro sociale Rivolta che, pur non rientrando strettamente nella zona di Marghera Sud, tuttavia mobilita associazioni e gruppi il cui operato ha un interesse e una funzione sociale generalizzata, per molti un autentico rifugio e punto di riferimento. Attualmente, il Rivolta è sede dell'associazione "Razzismo Stop", della rete "Tutti i diritti umani per tutti", della Scuola di Italiano per stranieri "Libera la Parola", dello sportello ADL, della cooperativa Caracol per l'emergenza freddo e a sostegno dei senza fissa dimora, della palestra popolare, del mercatino contro la crisi, ecc.

Molti associati di "ComuniCare" hanno iniziato il proprio percorso sociale individuale a Marghera e, tra l'altro, anche all'interno del centro sociale Rivolta come insegnanti di italiano o membri dell'associazione "Razzismo Stop" e della rete "Tutti i diritti umani per tutti". Dopo aver costituito l'associazione, chi scrive insieme ad altri membri di "ComuniCare" hanno continuato ad assicurare a fasi alternarne la propria partecipazione alle attività del Centro, coinvolgendo anche i MSNA che seguivano. Inoltre, "ComuniCare" ha preso parte attiva ad alcuni eventi organizzati dal centro come "A scuola di cittadinanza", in occasione della giornata conclusiva del progetto "La prima scuola" promosso dal regista Andrea Segre, durante la quale "ComuniCare" ha tenuto un laboratorio di riciclo creativo e ha inscenato insieme allo staff di Giocamondo (settore dedicato ai bambini in seno al festival "Ritmi e Danza dal Mondo" a Giavera del Montello) uno spettacolo per bambini intitolato "Alla conquista del fuoco". Inoltre, in partnership con l'associazione "Sos Diritti" nata e con sede nel centro sociale Rivolta, "ComuniCare" ha presentato e ottenuto il finanziamento per l'implementazione del progetto denominato "A scuola con i diritti. Conoscersi, incontrarsi, agire". Che ha avuto luogo all'interno dell'istituto d'arte "Guggenheim" e che ha visto coinvolti come parte attiva anche alcuni ragazzi seguiti dall'associazione all'interno del progetto Hospitopoli.

3.2. Marghera oggi

3.2.1. Alcuni dati demografici rispetto al territorio di Marghera e di Ca'

Emiliani

Si Procederà adesso ad analizzare la popolazione filtrandola per alcune caratteristiche (sesso, età, famiglie, residenti stranieri) mettendo a confronto per ognuna di queste la popolazione di tutta la Municipalità di Marghera (comprese le località di Catene e Malcontenta) a quella di Ca' Emiliani scendendo nel dettaglio del quartiere preso in esame.

La fonte delle tabelle e dei dati raccolti è il sito del Comune di Venezia – Anagrafe della popolazione residente⁴⁷ i cui dati sono aggiornati al 09/01/15.

Secondo questi dati statistici la popolazione totale del Comune di Venezia al 09/01/2015 è di 264.877 persone, di queste 28.502 risiedono a Marghera di cui 249 nel solo quartiere di Ca' Emiliani. Nell'immagine che segue si è messo in evidenza il territorio dell'intera Municipalità di Marghera, in

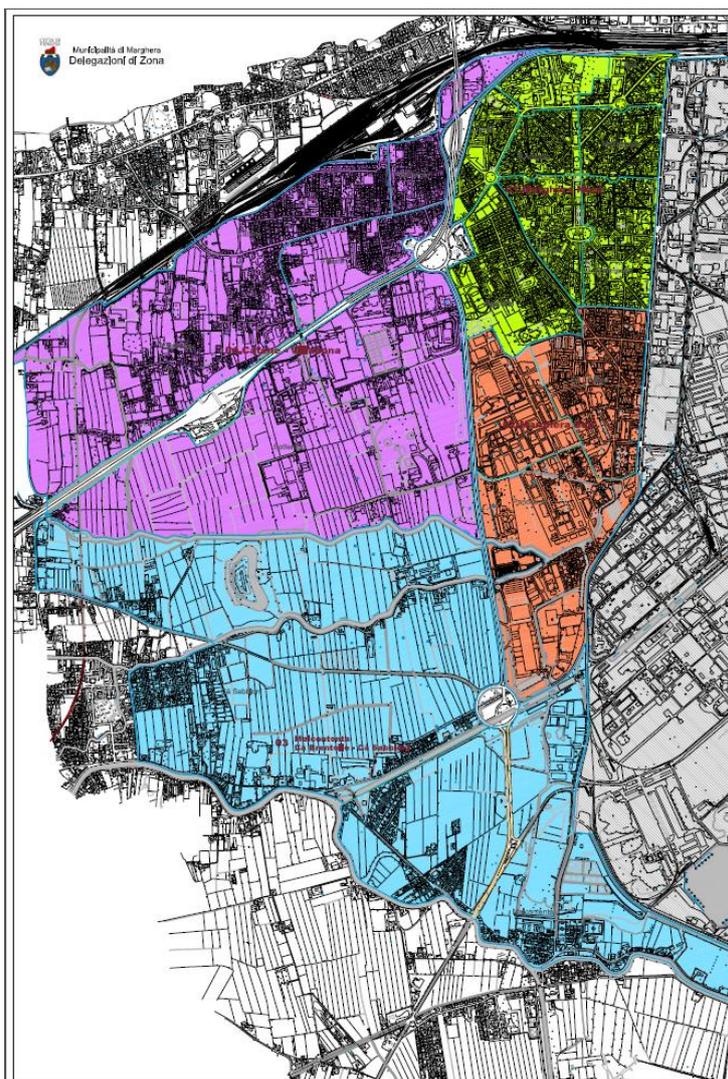


Immagine tratta dal sito del Comune di Venezia-Municipalità di Marghera file:///C:/Users/Claudia/Downloads/Zonizzazioni_tav_semplificata_.pdf

⁴⁷ <http://portale.comune.venezia.it/millefoglie/statistiche/home>

cui le aree diversificate per colore rappresentano gli ambiti territoriali di delegazione della Municipalità e nello specifico: in blu la zona di Malcontenta - Ca' Brentelle - Ca' Sabbioni, in viola la zona di Catene – Villabona, in verde la zona di Marghera Nord e in rosso la zona di maggiore interesse ai fini di questo elaborato, ovvero la zona di Marghera Sud.

Rispetto a questa area presa in esame, si vedranno adesso i dati della popolazione per sesso e classi di età.

Località	Sesso	Popolazione per classi età																				
		0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	75-79	80-84	85-89	90-94	95-99	100 e +
Marghera	M	366	389	393	397	400	460	530	688	711	762	661	554	454	527	444	328	258	111	53	2	0
	F	389	373	333	345	389	469	427	560	614	680	664	582	533	579	604	486	412	297	151	18	4
	M+F	755	762	726	742	789	929	957	1248	1325	1442	1325	1136	987	1106	1048	814	670	408	204	20	4

Dati aggiornati al 09/01/2015
Fonte dei dati: Comune di Venezia - Anagrafe della popolazione residente

Dalla tabella si evince che la maggior fetta della popolazione ha un'età tra i 35 e i 74 anni. Si registrano cifre abbastanza elevate anche per la popolazione tra i 75 negli 79 anni. Si rileva anche che la popolazione femminile è più longeva di quella maschile.

Riduciamo adesso il campo di analisi al territorio del quartiere di Ca' Emiliani (vedi immagine che segue) che confina ad ovest la Zona Commerciale del progetto detto PIP, ad est con la più nota Zona industriale di Porto Marghera e a sud con la zona Malcontenta, dove vi erano i villaggi Ca' Sabbioni e Ca' Brentelle.

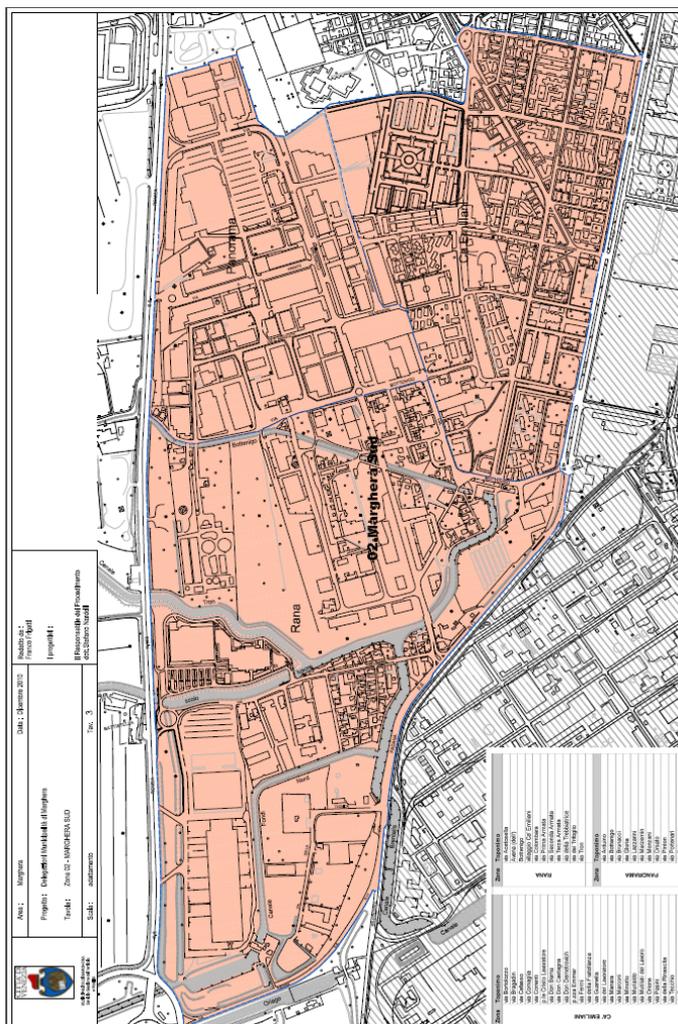
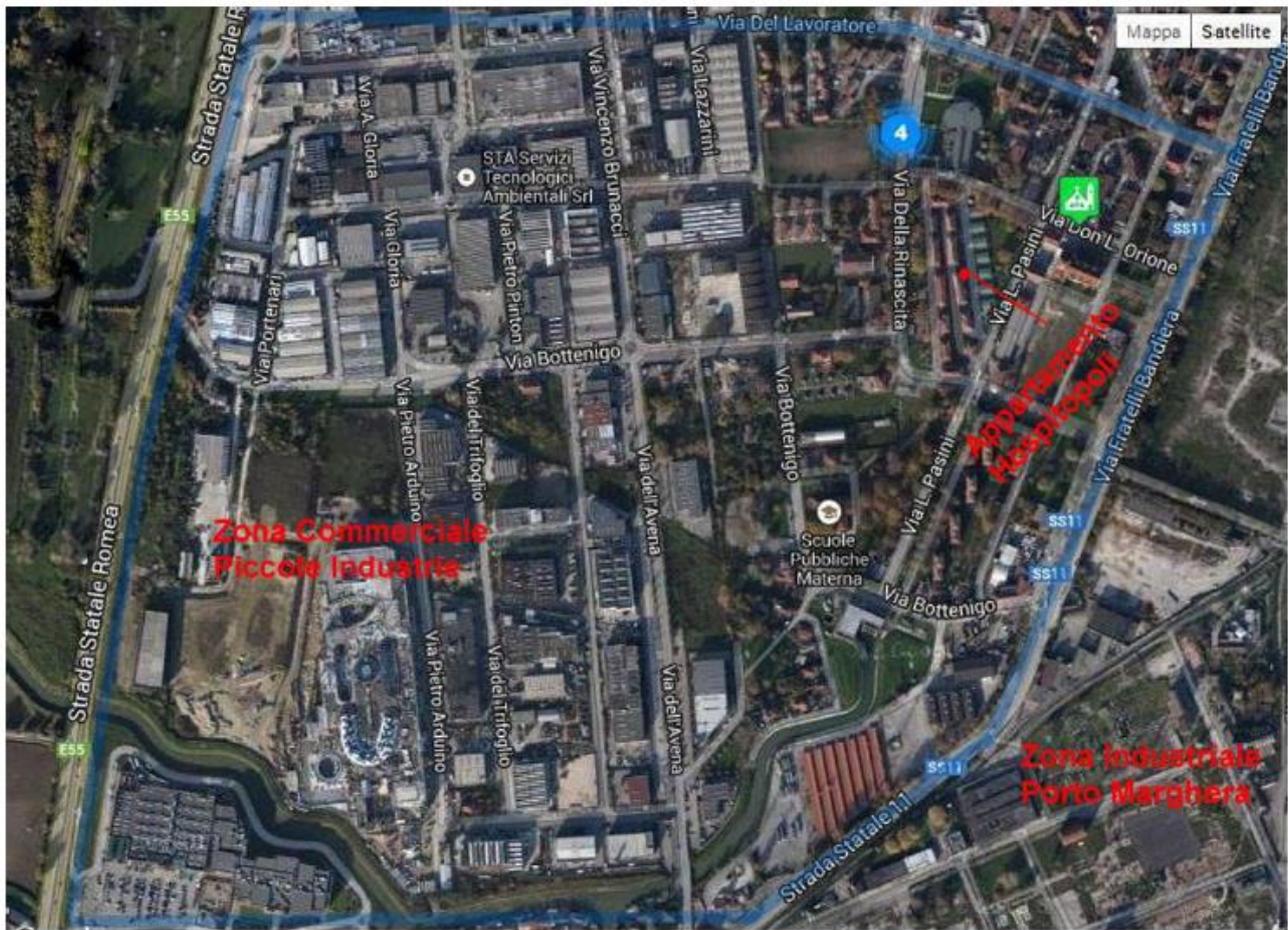


Immagine tratta dal sito del Comune di Venezia- Municipalità di Marghera file:///C:/Users/Claudia/Downloads/T3.Zona02.Marghera_Sud.pdf



Seguono i dati della popolazione del quartiere per sesso e classi di età

Località	Sesso	Popolazione per classi età																				
		0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	75-79	80-84	85-89	90-94	95-99	100 e +
Ca' Emiliani	M	10	7	5	7	5	7	6	11	9	3	13	8	12	6	7	5	5	2	2	0	0
	F	7	6	1	2	5	7	8	8	4	9	15	9	9	6	4	4	9	5	1	0	0
	M+F	17	13	6	9	10	14	14	19	13	12	28	17	21	12	11	9	14	7	3	0	0

Dati aggiornati al 09/01/2015
Fonte dei dati: Comune di Venezia - Anagrafe della popolazione residente

Dall'immagine si evince che gran parte della popolazione maschile e femminile ha tra i 50 e i 54 anni e tra i 60 e i 64 anni.

Rispetto invece alla popolazione straniera residente, riporto qua di seguito la tabella con i dati rispetto al numero di famiglie per ciascuna nazionalità presente sul territorio.

La municipalità di Marghera ospita 13.608 famiglie, come si evince dalla tabella che segue.

Municipalita'	Numero famiglie						Totale famiglie
	1 componente	2 componenti	3 componenti	4 componenti	5 componenti	Oltre 5 componenti	
MARGHERA	5772	3644	2197	1461	364	170	13608

Dati aggiornati al 09/01/2015
 Fonte dei dati: Comune di Venezia - Anagrafe della popolazione residente

Di queste, moltissime sono famiglie straniere residenti. Per avere una fotografia delle varie nazionalità presenti e del numero di famiglie straniere a Marghera si consulti la tabella che segue.

Dalla stessa si rileva che le sette nazionalità con più nuclei familiari sul territorio di Marghera sono in ordine decrescente: bengalese, rumena, moldova, ucraina, cinese, macedone, albanese.

Municipalita'	Nazionalità	Numero famiglie						Totale famiglie
		1 componente	2 componenti	3 componenti	4 componenti	5 componenti	Oltre 5 componenti	
	AFGHANA(301)	7	1	1	0	0	0	9
	ALBANESE(201)	32	13	20	22	13	7	107
	ALGERINA(401)	6	1	0	1	0	0	8
	BANGLADESH(305)	398	40	74	99	27	22	660
	BIELORUSSA(208)	1	1	1	0	0	0	3
	BOLIVIANA(604)	1	0	0	0	0	0	1
	BOSNIA-ERZEGOVINA(252)	2	0	0	0	0	0	2
	BRASILIANA(605)	2	1	3	0	1	0	7
	BRITANNICA(219)	1	1	0	0	0	0	2
	BULGARA(209)	14	2	0	2	0	0	18
	BURKI(409)	2	0	0	1	0	0	3
	BURUNDI(410)	0	0	0	0	1	0	1
	CAMERUNESE(411)	1	1	0	2	0	0	4
	CECA(210)	3	0	0	1	0	0	4
	CIAD(415)	1	0	0	0	0	0	1
	CILENA(606)	1	1	0	0	0	0	2
	CINESE(313)	0	0	1	0	0	0	1
	CINESE(314)	37	21	24	32	22	10	146
	COLOMBIANA(608)	3	0	0	2	1	0	6
	COREA DEL SUD(320)	1	1	0	0	0	0	2
	COSTA D'AVORIO(404)	0	1	0	0	0	0	1
	CROATA(250)	22	5	1	0	0	0	28
	CUBANA(514)	3	1	1	0	1	0	6
	DOMINICANA(516)	1	0	0	0	1	0	2
	EGIZIANA(419)	13	0	4	4	3	0	24
	ERITREA(466)	2	1	1	3	0	0	7
	ESTONIA(247)	1	0	0	0	0	0	1
	ETIOPICA(420)	2	0	0	0	0	0	2
	FILIPPINA(323)	11	3	8	8	6	3	39
	FINLANDESE(214)	0	0	1	0	0	0	1
	GEORGIA(360)	6	0	0	0	0	0	6
	GERMANICA(216)	1	0	1	0	0	0	2
	GHANESE(423)	4	1	0	0	0	0	5
	GIORDANA(327)	2	0	1	0	0	1	4

MARGHERA	GRECA(220)	6	0	2	0	0	0	8
	GUINEA(425)	1	0	0	0	1	0	2
	INDIANA(330)	3	3	0	3	0	1	10
	INDONESIANA(331)	0	0	1	1	0	0	2
	IRACHENA(333)	6	2	1	1	1	0	11
	IRANIANA(332)	3	1	0	1	0	0	5
	IRLANDESE(221)	0	0	0	1	0	0	1
	JUGOSLAVA(224)	0	0	0	1	1	0	2
	KOSOVARA(272)	21	5	5	6	4	5	46
	LETTONIA(248)	1	0	0	0	0	0	1
	LIBANESE(337)	1	0	0	0	0	0	1
	LIBICA(431)	1	0	0	0	0	0	1
	LITUANIA(249)	0	0	1	0	0	0	1
	MACEDONE(253)	26	7	15	34	16	15	113
	MALESE(340)	0	1	0	0	0	0	1
	MAROCCHINA(436)	21	3	2	1	2	6	35
	MAURIZIANA(438)	0	1	0	0	0	0	1
	MOLDOVA(254)	130	63	61	34	9	2	299
	NEPAL(342)	6	1	1	1	0	0	9
	NIGER(442)	2	0	0	0	0	0	2
	NIGERIANA(443)	22	3	3	4	2	0	34
	OLANDESE(232)	2	1	0	0	0	0	3
	PAKISTANA(344)	14	5	3	1	1	3	27
	PANAMENSE(530)	0	0	1	0	0	0	1
	PERUVIANA(615)	0	1	0	1	0	0	2
	POLACCA(233)	11	1	1	3	2	0	18
	RUMENA(235)	241	48	79	39	10	5	422
	RUSSA(245)	9	4	1	1	0	0	15
	SALVADOREGNA(517)	0	0	0	0	0	1	1
	SEICELLE(449)	0	1	0	0	0	0	1
	SENEGALESE(450)	34	6	3	7	6	3	59
	SERBA(271)	3	2	1	2	1	2	11
	SIERRA LEONE(451)	0	0	0	1	0	0	1
	SIRIANA(348)	2	0	0	0	0	0	2
	SLOVACCA(255)	3	0	0	0	0	0	3
	SLOVENA(251)	1	0	0	0	0	0	1

SOMALA(453)	3	0	2	0	0	0	5
SPAGNOLA(239)	2	0	0	1	0	0	3
SRI LANKA(311)	8	4	3	4	2	0	21
STATUNITENSE(536)	0	0	1	0	0	0	1
SUDAFRICANA(454)	1	0	0	0	0	0	1
SVEDESE(240)	0	0	1	0	0	0	1
TAILANDESE(349)	0	2	0	0	0	0	2
TOGO(458)	6	0	2	0	0	1	9
TUNISINA(460)	18	2	3	5	5	1	34
TURCA(351)	3	1	3	0	4	3	14
UCRAINA(243)	115	35	16	6	5	1	178
UGANDESE(461)	2	0	0	0	0	0	2
UNGHERESE(244)	2	1	0	0	0	0	3
VENEZUELANA(619)	0	0	1	0	0	0	1
ZIMBABWE(465)	0	0	1	0	0	0	1

Dati aggiornati al 09/01/2015
Fonte dei dati: Comune di Venezia - Anagrafe della popolazione residente

Se ci si focalizza sul quartiere di Ca' Emiliani, si rilevano un totale di 122 nuclei familiari

Località	Numero famiglie						Totale famiglie
	1 componente	2 componenti	3 componenti	4 componenti	5 componenti	Oltre 5 componenti	
Ca' Emiliani	52	37	19	7	4	3	122

Dati aggiornati al 09/01/2015
Fonte dei dati: Comune di Venezia - Anagrafe della popolazione residente

Tra queste famiglie, 27 sono straniere e, in ordine decrescente, di nazionalità: rumena, bengalese, macedone, marocchina, moldova, bulgara, senegalese, turca, ucraina.

Località	Nazionalità	Numero famiglie						Totale famiglie
		1 componente	2 componenti	3 componenti	4 componenti	5 componenti	Oltre 5 componenti	
Ca' Emiliani	BANGLADESH(305)	1	0	1	1	0	0	3
	BULGARA(209)	0	2	0	0	0	0	2
	MACEDONE(253)	1	0	1	0	1	0	3
	MAROCCHINA(436)	1	0	0	0	1	1	3
	MOLDOVA(254)	3	0	0	0	0	0	3
	RUMENA(235)	5	3	1	0	0	1	10
	SENEGALESE(450)	0	0	0	0	0	1	1
	TURCA(351)	0	0	0	0	1	0	1
	UCRAINA(243)	1	0	0	0	0	0	1

Dati aggiornati al 09/01/2015
Fonte dei dati: Comune di Venezia - Anagrafe della popolazione residente

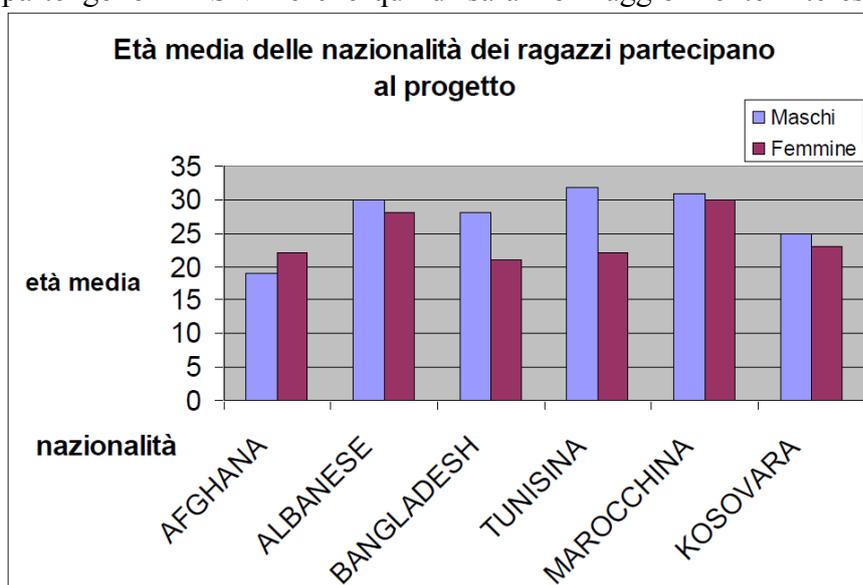
Nella figura che segue si rilevano invece i dati della popolazione straniera di Ca' Emiliani suddivisi per nazionalità. In ordine decrescente si trovano: rumeni, macedoni, bengalesi, marocchini, moldavi, senegalesi, turchi, bulgari, thailandesi, ucraini, ungheresi.

Località	Nazionalità	Popolazione		
		Maschi	Femmine	Totale
Ca' Emiliani	BANGLADESH(305)	4	4	8
	BULGARA(209)	2	1	3
	MACEDONE(253)	7	2	9
	MAROCCHINA(436)	5	3	8
	MOLDOVA(254)	0	6	6
	RUMENA(235)	7	7	14
	SENEGALESE(450)	3	3	6
	TAILANDESE(349)	0	2	2
	TURCA(351)	3	2	5
	UCRAINA(243)	1	1	2
	UNGHERESE(244)	0	1	1

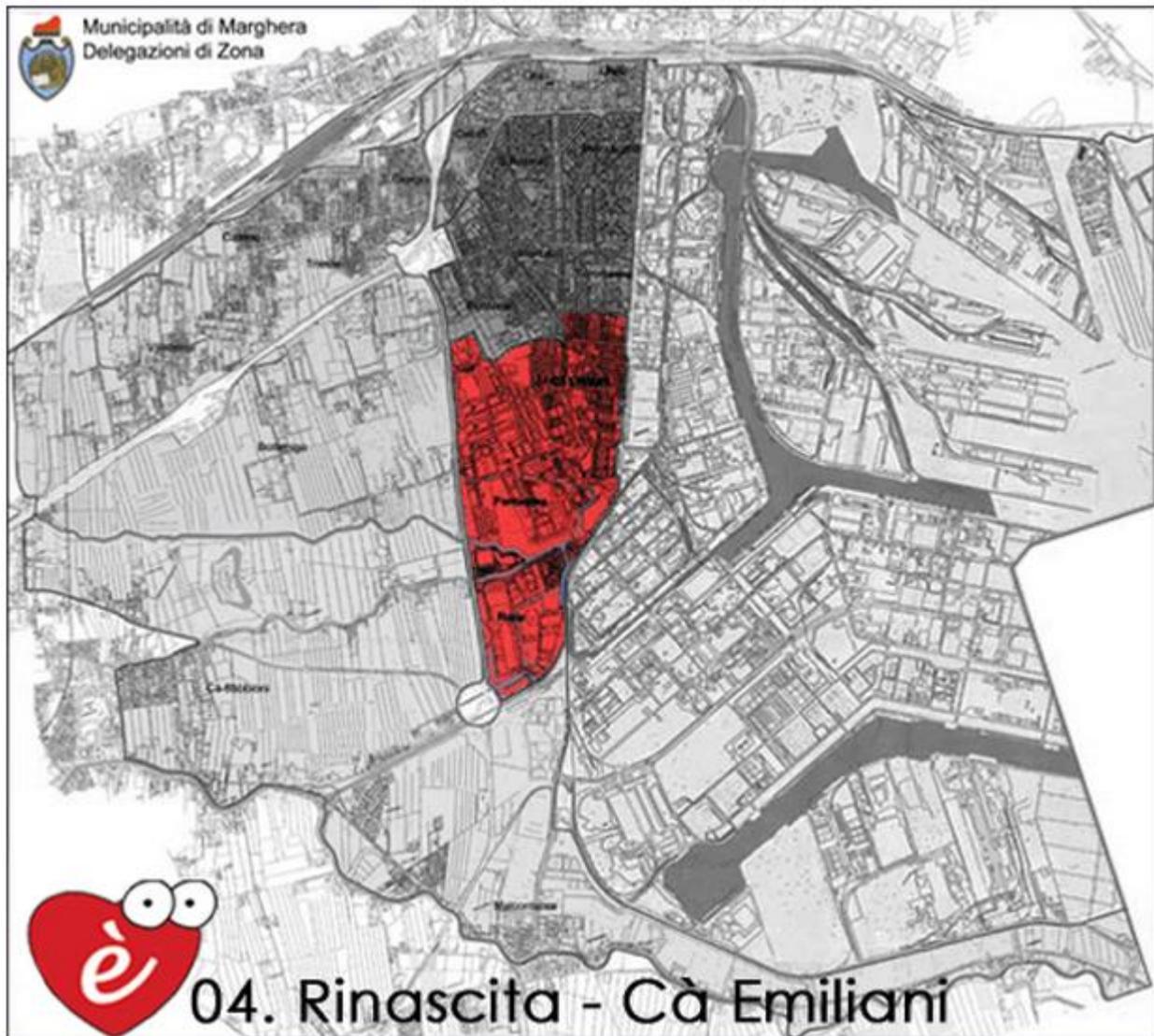
Dati aggiornati al 09/01/2015

Fonte dei dati: Comune di Venezia - Anagrafe della popolazione residente

Di seguito riporto un grafico dell'età media della popolazione residente a Marghera per le nazionalità cui più spesso appartengono i MSNA e che quindi saranno maggiormente interessate dal nostro progetto.



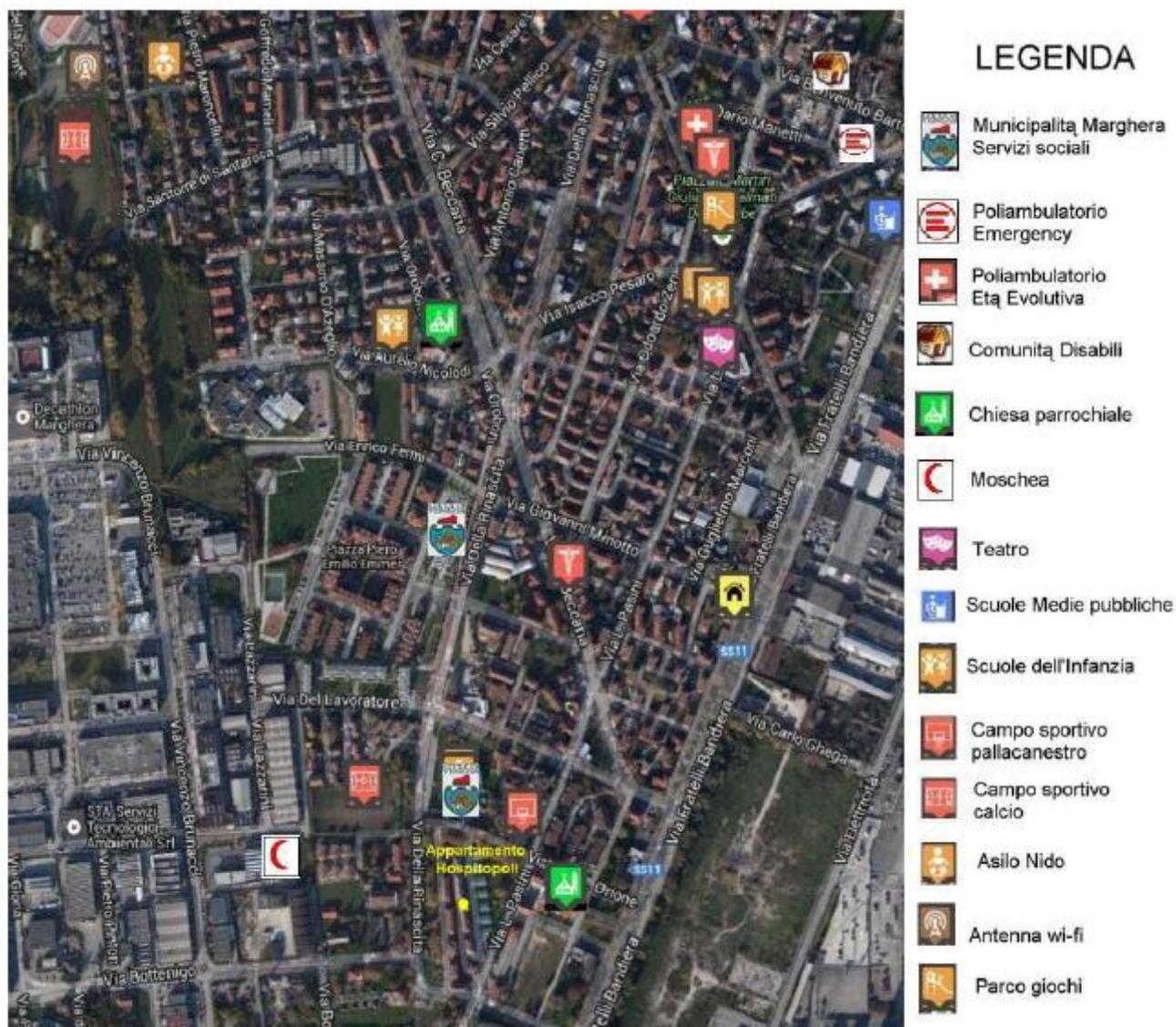
3.2.2. Marghera Sud e Ca' Emiliani: i luoghi di interesse



Fonte: <http://www.margheradigitale.it/cuore.rosso.logo.html>

La Municipalità di Marghera, come già detto, si compone di sei ambiti territoriali di delegazione, ognuno rappresentato da una delegazione di zona. Gli ambiti territoriali sono. Marghera Ovest, Marghera Nord, Marghera Centro, Porto, Riviera e Marghera Sud. L'ambito territoriale di interesse per questo elaborato, in quanto sede del progetto "Hospitopoli" e di molte realtà che si occupano di MSNA è Marghera Sud. Questa zona urbana è servita da sette linee del bus tra urbane ed extraurbane e dal tram che collega Marghera sud e ovest a Venezia e Mestre fino a Favaro. C'è una linea notturna N2 che però arriva fino a via Rizzardi per poi collegarsi a Corso del Popolo a Mestre o proseguire verso Venezia dove è in coincidenza con il servizio notturno di navigazione.

Rispetto ai servizi e uffici utili sul territorio riporto qui di seguito una mappa georeferenziata tratta dal sito del Comune di Venezia.



<https://www.google.com/maps/d/u/0/viewer?t=h&ie=UTF8&msa=0&z=13&hl=it&mid=zr17S7HmeGaY.kNglOmkz5Y2s>

Se si legge con attenzione la mappa, si possono ritrovare i seguenti servizi e luoghi di interesse di tipo sociale, culturale, educativo, ambientale, sportivo-ricreativo, socio-assistenziale e politico-istituzionale:

il Poliambulatorio di Emergency, il Centro Internet Marghera Digitale, la Biblioteca di Marghera e quella di Malcontenta, la Cooperativa sociale Realtà con un centro diurno per disabili, diversi Centri Civici tra cui quelli di Catene, Malcontenta, Villabona, Cita, Gardenia, Via Calvi e Via Fratelli Bandiera, il Cinema Teatro Aurora, il Teatrino di via Pasini, l'Auditorium Monteverdi, vari asilo nidi e scuole dell'infanzia nonché molte scuole elementari e medie, svariate parrocchie, un cimitero, il

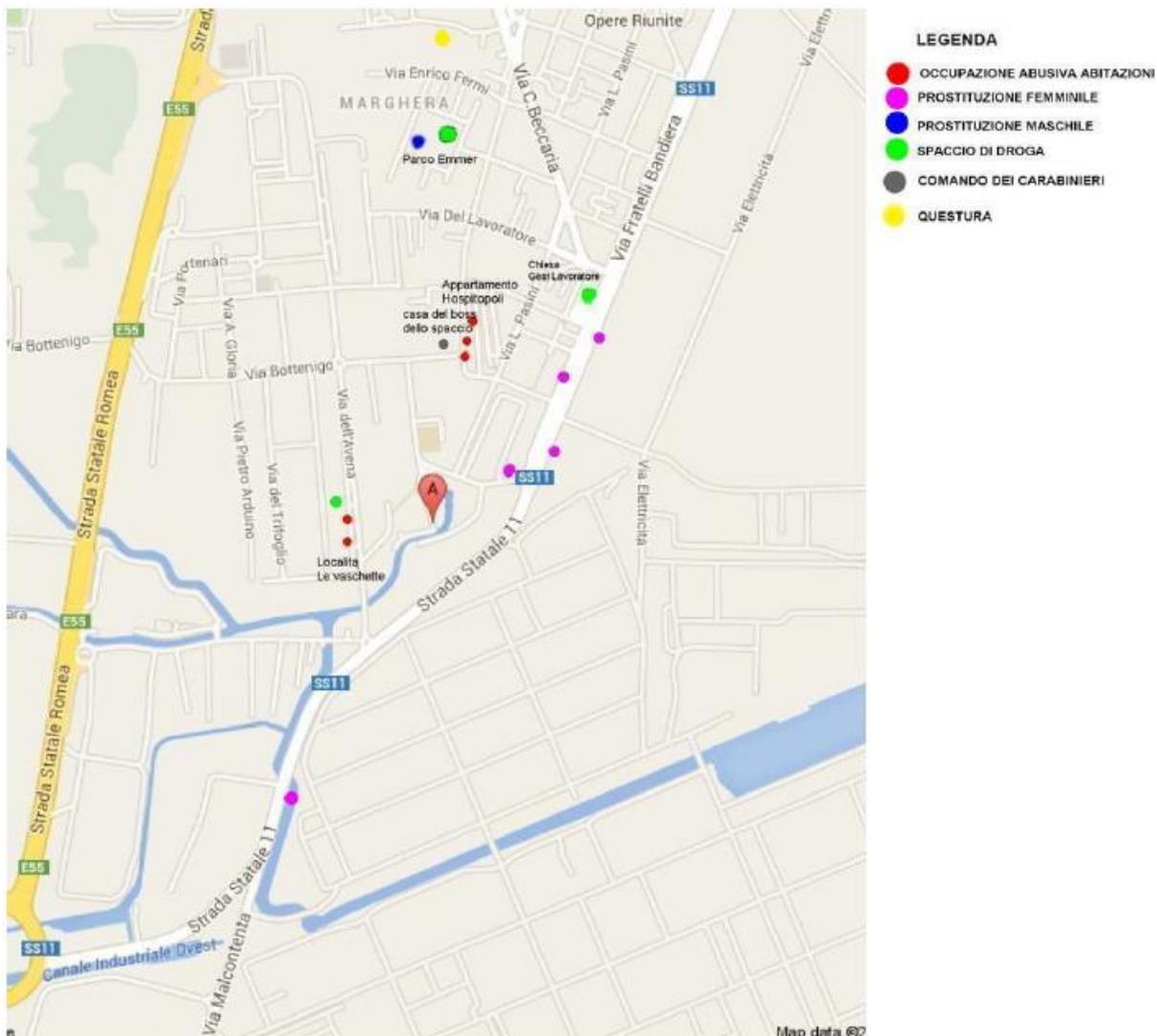
Centro Don Vecchi ter (residenza protetta per anziani), vari parchi, aree verdi e di gioco; alcune aree sportive e piste polivalenti, un Distretto socio-sanitario dell'Ulss 12, un ufficio U.R.P., un commissariato di Polizia.

Rispetto invece all'area target di Ca' Emiliani, i luoghi di maggiore interesse sono:

l'area commerciale con Panorama, Nave da Vero, Leroy Merlin e Luci Cinema; la Moschea; la parrocchia Gesù lavoratore in via Don Orione n.3; il Centro Dario e Federica Stefani in Via Don Orione 1 gestito dall'ufficio spazi della Municipalità di Marghera che ospita il Servizio Sociale Equipe educatori ed è sede della delegazione di zona, associazioni e servizi, sala assemblee e incontri; la Scuola dell'infanzia comunale "Dario e Federica Stefani" in via della Rinascita n.141; il campo sportivo comunale in via della Rinascita n.1; la Pista polivalente Via Pasini con pista di pattinaggio e campo da basket; il Centro civico Fratelli Bandiera in via Fratelli Bandiera n.158 gestito dall'ufficio spazi della Municipalità di Marghera e sede di numerose associazioni; il parco Emmer in Via Pietro Cornaglia; la sede della Municipalità in Via Rinascita 96 che ospita la Direzione di Municipalità, la Gestione Servizi Educativi, le aree del Servizio sociale Area infanzia e adolescenza ed età adulta, l'Amministrativo sociale e il Servizio Programmazione e Bilancio

3.2.3. Aree di concentrazione di attività criminali e strutture di accoglienza per MSNA e neomaggiorenni

Dopo aver parlato della storia del territorio e della sua popolazione e dei luoghi di interesse in passato e ad oggi, ai fini di un'analisi completa e obiettiva dell'area target del progetto "Hospitopoli" a Ca' Emiliani, si ritiene ora doveroso accennare anche alle aree urbane in cui si espletano attività criminali e che purtroppo sono molte prossime agli appartamenti destinati al progetto. Le attività che interessano maggiormente questa zona sono legate ai reati di prostituzione e spaccio, quasi sempre gestiti da organizzazione criminali ramificate sul territorio e che spesso adescano e si servono di ragazzi e ragazze per non esporsi troppo. Le due attività spesso sono interconnesse a testimoniare la comune destinazione dei profitti economici a capo di un'unica organizzazione. Nella mappa che segue vengono localizzate le attività criminali nella nostra area di riferimento.



Come si rileva dalla mappa, l'attività di prostituzione femminile si concentra sull'asse di Via Fratelli Bandiera, tuttavia questa è solo la punta dell'iceberg di una realtà ancora più estesa che, purtroppo,

non è possibile mappare principalmente a causa dell'Ordinanza comunale 1020/2009 emessa dall'allora Sindaco Cacciari che, in seguito a una forte pressione da parte dei cittadini residenti nel quartiere, ha introdotto il divieto di prostituzione e di contrattazione di servizi sessuali nelle strade in cui avvenivano più frequentemente, ovvero Via Terraglio e via Fratelli Bandiera. Tuttavia, l'ordinanza ebbe il solo effetto di spostare la prostituzione dalle aree a maggiore visibilità a quelle più interne e meno esposte alla vista e alla riprovazione morale della cittadinanza, incentivando così la prostituzione indoor e non mappabile e incrementando il numero di ragazze prostitute grazie alla loro invisibilità alle forze dell'ordine.

Come si rileva dalla mappa sopra, l'area del parco Emmer, sebbene la Questura non disti troppo, è strategica nelle ore notturne per lo spaccio e la prostituzione maschile, in cui purtroppo sono confluiti anche alcuni dei neomaggiorenni che abbiamo conosciuto. Come sottolineato, le diverse declinazioni assunte dalla criminalità si incontrano nelle medesime aree, fra cui ci sono anche via Rinascita e il vicino parco Emmer, quest'ultimo soprattutto per quanto riguarda la prostituzione di giovani maschi. Altre zone nevralgiche dello spaccio si concentrano intorno agli spazi della Parrocchia Gesù Lavoratore e delle Vaschette. Inoltre, dalla mappa si legge anche una consistente concentrazione di occupazione abusiva di abitazioni di edilizia residenziale pubblica o di palazzi abbandonati e destinati alla demolizione proprio alla Rana nelle "Vaschette" e negli edifici di via Rinascita dove ci sono anche i nostri appartamenti. La vicinanza tra occupazione abusiva e concentrazione delle attività di spaccio e prostituzione non è casuale ma, al contrario, emblematica di quel circolo vizioso che si innesca troppo spesso tra povertà e attività illecite. Spesso gli occupanti abusivi, infatti, offrono ospitalità e riparo a spacciatori, prostitute e protettori in cambio di compensi in denaro. In questa zona, le vecchie povertà si mescolano alle nuove, quelle di ragazzi e ragazze che, arrivati qua da soli, cercano di arrangiarsi talvolta scegliendo il modo più veloce di guadagnare dei soldi con cui ripagare i debiti di viaggio e da mandare in parte alle famiglie nel paese di origine. Era il caso dei tunisini post- Rivoluzione Araba ed oggi di molti ragazzi albanesi che, non potendo trarre un supporto a lungo termine dall'accoglienza presso i servizi né avendo il tempo necessario per costruirsi una rete solida e sana sul territorio, rimangono intricati nelle maglie della criminalità (principalmente nei giri di spaccio e prostituzione) e del mercato del lavoro sommerso che li intercetta e adescia abbastanza facilmente già dalla minore età (da qui possono nascere seri dubbi sulla validità e l'efficacia delle modalità di accoglienza locali e sulla corrispondenza del piano educativo individualizzato alle esigenze e le aspettative dei ragazzi). Sovrapponendo la mappa riportata sopra con quella che segue delle comunità educative di accoglienza e degli appartamenti di sgancio per MSNA si delineano ancora più chiaramente, e con una certa amarezza da parte di chi scrive, tutte le criticità e le problematiche concentrate in un'area limitata del territorio in cui nemmeno una caserma dei

3.3. Tutti “i colori di Marghera Sud”⁴⁸ con “ComuniCare”

Subito dopo aver mappato le aree della criminalità a Ca' Emiliani e aver sottolineato la sovrapposizione tra queste e le zone di accoglienza dei MSNA e dei neomaggiorenni, si reputa sia ora opportuno parlare di come “ComuniCare” si è inserita in questo territorio e delle attività realizzate finora, affinché queste zone urbane non vengano menzionate solo in relazione alle attività illecite, ma soprattutto rispetto alle buone esperienze di partecipazione, in cui l'integrazione dei MSNA e dei neomaggiorenni diventi veicolo stesso di promozione della legalità e dell'impegno attivo e partecipato della cittadinanza per il recupero e la valorizzazione degli spazi urbani comuni della nostra Marghera.

3.3.1. Al parco Emmer con il comitato “ViviAmo il Parco Emmer”

Il volantino è verde e presenta il titolo "... sul terreno" in grande. Sotto il titolo, il testo recita: "lavoriamo insieme all'avvio di un orto sinergico condiviso al Parco Emmer". A sinistra, sono elencate le date e le attività per grandi e piccoli. A destra, ci sono quattro fotografie: una di un orto, una di una scatola di compostaggio, una di un orto con cartellini, e una di un bambino con un cappello di paglia. In alto a sinistra c'è il logo "limosa" e in alto a destra il logo del Comune di Marghera. In basso a sinistra c'è il logo "ETAM" e in basso a destra il logo "VIVIAMO IL PARCO EMMER".

... sul terreno
lavoriamo insieme all'avvio di un orto sinergico condiviso al Parco Emmer

Siete tutti invitati, grandi e piccini, a lavorare con noi alla realizzazione di questo progetto

Sabato 22 Marzo
per i grandi: lavorazione del terreno e pacciamatura
per i piccoli: costruzione dello spaventapasseri e della cassa di compostaggio

Sabato 5 Aprile
per i grandi: trapianto e semina di ortaggi e irrigazione
per i piccoli: costruzione dei cartellini col pianto e laboratorio sugli insetti utili

Sabato 12 Aprile
per i grandi: preparazione delle aiuole e semina delle piante officinali
per i piccoli: costruzione del setaccio per il compost e tintura delle uova pasquali

dalle ore 15:30 presso lo spazio orto del Parco Emmer a Marghera

Il parco Emmer, poco tempo fa terreno incontrastato di spaccio, prostituzione e microcriminalità, vede da qualche anno l'intervento di un gruppo di cittadini che, alla luce di queste attività illegali che stavano compromettendo irreparabilmente una zona dello spazio urbano in cui risiedono, ha deciso di attivarsi per arrestare questo processo in atto. È nato così il comitato “viviAmo il parco Emmer” che si propone di organizzare e promuovere delle attività nel parco con la collaborazione e la partecipazione attiva della cittadinanza in modo da abbracciare sempre più gente che si prenda a cuore il parco e l'area urbana adiacente, che se ne prenda cura e la riviva con delle attività ricreative per grandi e piccoli. Questa esperienze rafforza la convinzione che si possono sottrarre le strade alla criminalità solo vivendole e valorizzandole. Infatti,

Volantino ufficiale dell'evento

questo progetto ha anche l'obiettivo di coinvolgere ragazzi e adolescenti del quartiere, impegnandoli in attività produttive ed educative e sottraendo tempo e spazio da dedicare ad attività illegali. Il parco è molto vicino agli appartamenti del progetto “Hospitopoli” e, in vista dell'avvio del progetto e dell'inserimento dei nostri ragazzi e nell'ottica della costruzione preliminare di una rete di solidarietà e partecipazione sul territorio, è sembrato da subito doveroso conoscere i membri del comitato e prevedere insieme delle attività nel parco aperte alla cittadinanza e in cui coinvolgere anche alcuni dei ragazzi vicino all'a.p.s. come agenti attivi di partecipazione e di cambiamento sociale. Insieme al

⁴⁸ Slogan del gruppo di Marghera Sud in occasione del Carnevale 2014. Vedi il paragrafo 3.3.3.

comitato, alla cooperativa Limosa, al servizio Etam e alla Parrocchia Gesù Lavoratore abbiamo organizzato una serie di incontri (vedi sopra volantino dell'evento) con lo scopo di coinvolgere gli abitanti del quartiere nella costruzione di un orto sinergico condiviso. L'evento ha incontrato il benessere dell'assessore comunale all' Ambiente e Città sostenibile Gianfranco Bettin, del presidente della Municipalità di Marghera Flavio Dal Corso, del dirigente del settore Tutela del Verde pubblico e del Suolo Mario Scattolin. La collaborazione con il Comitato non si è esaurita a questo intervento ma ha visto anche la partecipazione ad altri eventi come "Che forma ha la fantasia?".

3.3.2. Insieme alla parrocchia del Gesù Lavoratore con Don Luca Biancafiore



Foto di Nicola Zolin

Don Luca è a capo della parrocchia dal 2008 e da sempre ha ricordato e riconosciuto l'impegno dei suoi predecessori a fianco degli emarginati e dei movimenti socio-culturali che si sono succeduti negli anni della storia di Marghera e di Ca' Emiliani in particolare. Don Luca ha incentrato il suo ruolo di parroco nell'impegno rivolto alla comunità di Ca' Emiliani e ai suoi bisogni. Cerca

spesso di promuovere e organizzare in rete con altre realtà del territorio delle attività di aggregazione e degli eventi sociali, culturali e ricreativi, mettendo a disposizione anche gli spazi della parrocchia.

"ComuniCare" ha conosciuto ufficialmente Don Luca in occasione delle attività promosse all'interno della comunità educativa Ca' dei Giovani, luogo molto frequentato dal parroco che cerca di creare delle relazioni con i ragazzi ospitati e di coinvolgerli in attività parrocchiali e del territorio. Fin da subito ci si è resi conto che Don

Luca avrebbe potuto aiutare molto l'associazione nella scoperta del territorio, facendo da ponte nella relazione con i cittadini e le realtà presenti. Di fatti, non è trascorso molto tempo prima che Don Luca aiutasse "ComuniCare" nella richiesta degli appartamenti all'Ater e nella promozione del



nostro progetto territoriale. La prima collaborazione ufficiale, nonché il primo evento pubblico in cui

si è presentato il progetto “Hospitopoli” alla cittadinanza, ha avuto luogo il 31 ottobre 2013 in via della Rinascita in occasione dell’evento intitolato “72h con le maniche in su-Prove per un mondo nuovo”⁴⁹. Ogni anno questo evento ha la finalità di coinvolgere in primis i ragazzi della parrocchia e della comunità Ca’ dei Giovani e in generale tutti i ragazzi del quartiere interessati a prestare servizio a favore del territorio che abitano. L’evento ha la duplice finalità di farli entrare in relazione tra di loro e con le realtà del quartiere e di responsabilizzarli rispetto al proprio contributo alla conservazione e alla tutela degli spazi urbani come bene collettivo per cui spendersi attivamente. In quella giornata, i giovani che frequentano la parrocchia e i volontari dell’Associazione Libera contro le mafie hanno dato un enorme contributo al progetto iniziando insieme a noi i lavori di restauro del primo appartamento concessoci. Quell’occasione è stata preziosa sotto molti aspetti, in quanto ha permesso: di presentare l’associazione e il progetto ai futuri “vicini di casa”, di creare delle relazioni e delle collaborazioni con tanti giovani del quartiere e non e di far conoscere a molti membri di “ComuniCare” da vicino e per la prima volta il quartiere e il suo spazio urbano, di incontrare le famiglie e soprattutto i bambini che abitano in quelle strade. Dalla quell’esperienza, si è subito capito che se ci si vuole ambientare in un posto nuovo, si deve fare amicizia con i bambini, sono loro che poi ti portano in giro per il quartiere, ti fanno entrare nelle case delle famiglie e ti consentono di presentarti porta a porta con il pretesto di chiamare gli amichetti per farli partecipare alle attività, evitando l’imbarazzo e la diffidenza dei genitori. Così, in quell’occasione e nelle tante che seguirono, “ComuniCare” ha avuto l’opportunità di conoscere le famiglie del posto e di rendersi conto che quella di via Rinascita è una sorta di comunità in cui quasi tutti si conoscono. Quell’esperienza, come si è accennato, non è stata l’unica, in seguito “ComuniCare” ha collaborato con la parrocchia anche in occasione della *Babbonatalata* durante l’evento “Natale a Marghera Sud” nella stesso anno e nel 2014 con gli eventi del “Carnevale di Marghera”, “Arrampilandia”, la “72h”.

⁴⁹ “Per un nuovo inizio”, l’abbiamo aggiunto noi perché sia di buon auspicio alla trasformazione e al cambiamento tanto attesi da Marghera, e perché sia d’augurio anche al nostro Hospitopoli che, ci auguriamo, sarà uno degli “attori” di quel cambiamento.

3.3.3. Nella Scuola dell'Infanzia "Dario e Federica Stefani" e in via Rinascita con il servizio di animazione territoriale Etam

L'Etam - Animazione di Comunità e Territorio è un'UOC del Servizio Promozione Inclusionione Sociale



Volantino ufficiale dell'evento

della Direzione Politiche Sociali, Partecipative e dell'Accoglienza. Ha sede sia a Maestre che a Marghera e la sua finalità principale è sostenere e promuovere processi spontanei di partecipazione e cittadinanza attiva nati dal basso tramite l'aggregazione spontanea e autorganizzata di liberi cittadini. Il ruolo del servizio è quindi quello di affiancare dei processi già innescanti (da altri servizi, associazioni, comitati, gruppi informali, ecc.) offrendo le proprie competenze professionali in materia di progettazione e promozione della partecipazione della cittadinanza, mediazione dei conflitti nei processi di partecipazione, mediazione e facilitazione della comunicazione tra cittadini e istituzioni, promozione di eventi socio-culturali e così via. Inoltre, l'Etam

affianca le associazione e le realtà neo costituite fornendo loro su richiesta espressa orientamento e informazioni rispetto alle risorse e opportunità già disponibili sul territorio. Tra i progetti e i processi portati a termine dal servizio e ad oggi attivi sul territorio cito: il percorso partecipato per la ristrutturazione e la riorganizzazione degli spazi del mini-alloggio per anziani di S. Lorenzo a Venezia; la promozione della partecipazione degli abitanti del quartiere mestrino Altobello al Contratto di Quartiere rispetto alla riprogettazione e risanamento del quartiere; la realizzazione di un percorso di partecipazione per gli abitanti di Via del Bosco a Marghera rispetto all'"l'abbattimento dei palazzi", all'"l'inquinamento acustico e atmosferico" e ad altri disagi della zona urbana; la progettazione di un percorso facilitato per l'inserimento dei bambini sinti nelle scuole.

Nel marzo 2014, insieme al servizio di animazione territoriale Etam, al comitato viviAmo il parco Emmer e alla parrocchia, "ComuniCare" ha organizzato e tenuto un laboratorio per bambini di costruzione maschere per la parata di Carnevale che si è tenuto negli spazi della scuola "Dario e Federica Stefani" e si è strutturato in due incontri pomeridiani con la partecipazione attiva dei genitori dei bambini del quartiere conosciuti in occasione degli eventi pregressi. Questi due incontri dal titolo "Che forma ha la fantasia?" hanno avuto la finalità di rafforzare ulteriormente la collaborazione tra le realtà promotrici e di continuare a tessere nuove e vecchie relazioni con gli abitanti del quartiere, dimostrare una presenza e un'attività costante sul per e con il territorio e costruire nel tempo un rapporto di fiducia, e perché no, anche di amicizia e collaborazione con molti di loro. Queste due

giornate sono servite per la preparazione di maschere e costumi per i bambini e i genitori del quartiere che alla parata finale dei carri, svoltasi il 15 marzo 2015 a Marghera organizzata e promossa dalla Municipalità di Marghera, hanno sfilato esibendo “I colori di Marghera Sud”. Grazie alla collaborazione del servizio di animazione territoriale Etam si sono realizzati molti altri eventi tra cui anche: “Natale a MargheraSud”, “Arrampilandia”, “Prepariamo il terreno” e “...sul terreno”.

3.3.4. Al Forte Tron con la cooperativa Limosa



Foto di Enrica Bruzichessi

La cooperativa Limosa è attiva sul territorio veneziano dal 1987 con l’obiettivo di formare degli “operatori naturalisti” che promuovano la valorizzazione e la tutela del patrimonio ambientale, dei professionisti in campo ambientale che possano mettere a disposizione le proprie competenze per incentivare l’educazione ambientale e il turismo naturalistico sia nella città storica che in quella lagunare, su percorsi meno convenzionali e più vicini agli spazi abitati e vissuti dalla comunità locale.

“ComuniCare” ha conosciuto gli operatori di Limosa durante un’iniziativa organizzata dal comitato viviAmo il parco Emmer nel parco in cui stavano tenendo un laboratorio creativo per bambini utilizzando dei materiali della natura (foglie, frutti, rami corteccia, ecc). In questa occasione, i “ComuniCanti” hanno conosciuto Cecilia Cortesia, una guida naturalistica della cooperativa che fa parte anche del gruppo di danze popolari di Marghera.

Cecilia successivamente ha passato i contatti al vicepresidente della cooperativa Giovanni Cortesia che ha proposto a “ComuniCare” di partecipare insieme ai ragazzi a una giornata a Forte Tron in occasione della Settimana UNESCO di Educazione allo Sviluppo Sostenibile 2013, in programma dal 18 al 24 novembre 2013, con il patrocinio della Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO e dell’Assessorato Ambiente della Città di Venezia con lo scopo di diffondere valori, conoscenze e stili di vita orientati al rispetto del bene comune e delle



Foto di Enrica Bruzichessi

risorse del pianeta. “ComuniCare” ha pensato di coinvolgere i ragazzi della comunità Ca’ dei Giovani accompagnati da un educatore e i ragazzi dell’appartamento “di sgancio” di via Bottenigo. La giornata si è articolata in una prima parte in cui la guida naturalistica Giovanni Cortesia ha spiegato ai ragazzi la storia di Forte Tron, un forte militare che nell’ottocento era attivo nella difesa di Venezia. Durante la mattinata Giovanni ha portato i ragazzi in escursione dentro al forte, spiegando la storia della struttura e degli avvenimenti storici che l’hanno vista protagonista, come anche le caratteristiche naturalistiche del sito. I ragazzi si sono molto appassionati alle storie di tecniche e strategie belliche, alla struttura del forte e ai passaggi sotterranei nascosti. Dopo aver consumato un pranzo afghano a base di riso con pollo preparato dai ragazzi, ci si è dedicati all’attività di ripulitura e manutenzione del verde.

3.3.5. Alla comunità Ca’ dei Giovani, al parco Emmer e in via Rinascita con i ragazzi del “Tappeto di Iqbal”



Foto di Stefano Antinori

“Il tappeto di Iqbal” è una cooperativa sociale nata nel 1999 che opera nel quartiere Barra di Napoli e opera a favore dei minori a rischio. Questa zona è nota per la grande dispersione scolastica (tra le più alte in Italia) a favore del reclutamento dei minori nelle maglie della criminalità. La cooperativa

si propone di avvicinarsi a questi ragazzi attraverso la pratica della pedagogia circense per insegnare loro una professione da usare come valida alternativa ai soldi facili offerti dalla Camorra.

L'A.P.S. "ComuniCare", con la collaborazione del Servizio Etam e Riduzione del Danno del Comune di Venezia, dell'associazione "Libera" di Camposampiero, della Parrocchia Gesù Lavoratore, dell'ente Opere Riunite Buon Pastore, del comitato ViviAmoilParcoEmmer e con il contributo di Coop Adriatica, ha invitato i ragazzi del tappeto di Iqbal, accompagnati dal loro formatore e responsabile Giovanni Savino, a Marghera negli spazi di via Rinascita adiacenti all'edificio del progetto "Hospitopoli" e al Parco Emmer. La giornata intitolata "Marghera Sud incontra Barra" si è aperta con una visita dei ragazzi alla comunità Ca' dei Giovani. Per i ragazzi della struttura in regime di misura cautelare quest'incontro ha significato un significativo confronto fra vissuti, narrazioni e modalità di rapportarsi alla marginalità, utile alla rielaborazione dei propri agiti e funzionale all'interno dei rispettivi progetti educativi. E anche per gli stessi operatori potersi rapportare alle tecniche di aggancio utilizzate da Giovanni Savino ha rappresentato indubbiamente affacciarsi ad un tipo di strategia che invita alla riflessione e arricchisce il bagaglio d'esperienza.

Nel pomeriggio i ragazzi si sono spostati al Parco Emmer in cui, insieme ad altri ragazzi giocolieri del posto, hanno tenuto in workshop condiviso di giocoleria e pedagogia circense. La giornata si è conclusa sotto gli appartamenti di progetto in via Rinascita con lo spettacolo di denuncia contro la Camorra. (Vedi foto sopra). L'evento è stato abbastanza partecipato e ha radunato tanta gente del quartiere tra bambini entusiasti, anziani e vicini diffidenti che non hanno resistito alla tentazione di rimanere incollati alle finestre per godersi lo spettacolo.

"ComuniCare" ha promosso e preso parte a tante altre iniziative che non posso qui descrivere nel dettaglio, per cui mi limito solo ad elencarne alcune tra le più significative: il convegno "A scuola con i diritti: conoscere, incontrarsi, agire", "Il Respiro della Città", "Che forma ha la fantasia di Marghera Sud" per Halloween, "Giocamondo. Incontrarsi, confrontarsi e raccontarsi giocando", il progetto per le scuole "A scuola di partecipazione", l'evento organizzato con la coop. Dedalus in occasione del festival Mira on air "Kids on air", "Voci, piatti e lingua dal mondo", "Cena in rotonda", "Pasqua in Sacca", la partecipazione alle ultime due edizioni del festival "Ritmi e Danze dal mondo" a Giavera del Montello. Si possono trovare tutti gli eventi promossi, la nostra storia e i progetti in atto sul nostro blog: <https://apscomunicare.wordpress.com/>

Inoltre, è attiva una campagna di crowdfunding intitolata "Hospitopoli quando l'integrazione passa attraverso la convivenza" che mira a raccogliere 4.000 euro entro il 31 gennaio per i lavori di ristrutturazione e messa a norma del primo dei due appartamenti di progetto. Si può trovare la nostra

campagna al sito: <https://www.produzionidalbasso.com/project/hospitopoli-quando-lintegrazione-passa-attraverso-la-convivenza/>

Il prossimo capitolo e ultimo capitolo sarà dedicato interamente alla presentazione dettagliata del progetto “Hospitopoli” e alla bozza progettuale del laboratorio di partecipazione di quartiere, contributo personale di chi scrive al progetto “Hospitopoli”, affinché l’integrazione passi attraverso la convivenza negli appartamenti, ma soprattutto attraverso la partecipazione attiva e comunitaria alla valorizzazione del proprio ambiente di vita in senso fisico e socio-culturale.

Bibliografia

Saggi e Letteratura

- Associazione Gabriele Bortolozzo, *La nostra storia 15 anni di attività: 1998 - 2013*, Mestre, Associazione Gabriele Bortolozzo, 2013.
- Bang H. P., *Among everyday makers and expert citizens*, in J. Newman (a cura di), *Remaking governance. People, politics and the public sphere*, (ed.), Bristol, The Policy Press, 2005, pp. 159-178.
- Bastianoni P., Fratini T., Taurino A., Zullo F., *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni. Accoglienza, diritti umani legalità*, Lecce, Libellula Edizioni, 2011.
- Barina A., *Mortedison (tutti assolti)*, Venezia, Smog & dintorni, 2001
- Barizza S., *Marghera 2009. Dopo l'industrializzazione*, Venezia, Circolo Auser "Stella d'argento" Marghera - Malcontenta, 2009.
- Barizza S., Cesco L., *Marghera 1917-2007. Voci, suoni e luci tra case e fabbriche*, Marghera, Centro francescano di cultura, 2010
- Barone G., *Danilo Dolci, una rivoluzione nonviolenta. La vita e l'opera di un uomo di pace*, Milano, Altra Economia Soc. Coop., 1999.
- Bassanini G., *Per amore della città. Donne, partecipazione, progetto*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Bichi R., *Separated children. I minori stranieri non accompagnati*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Boal A., *Il poliziotto e la maschera. Giochi, esercizi e tecniche del teatro dell'oppresso*, Molfetta, La Meridiana, 1993.
- Brugnarò F., *Un pugno di sole. Poesie per sopravvivere*, Venezia, Zambon Editore, 2011.
- Butticci A., De Stefani P., *Migranti minori. Percorsi di riconoscimento e garanzia ei diritti dei minori stranieri non accompagnati nel Veneto*, Padova, CLEUP sc, 2005
- Campani G., Salimbeni O., *La fortezza e i ragazzini. La situazione dei minori stranieri in Europa*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- Campani G., Silva C., *Crescere Errando. Minori immigrati non accompagnati*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- Campus A., *Minori stranieri soli tra politiche di accoglienza e politiche di controllo. Un'analisi territoriale*, Roma, Officina Edizioni, 2004.
- Cohen D. K., Lindblom C. E., *Usable knowledge. Social Science and Social problem solving*, New Haven, Yale University Press, 1980.
- De Ambrogio U., Dessi C., Ghetti V., *Progettare e valutare nel sociale. Metodi ed esperienze*, Roma, Carrocci editore, 2013.

D'Innocenzo A., *Politiche dei servizi della città in trasformazione: l'esperienza dei contratti di quartiere*, in Di Angelo A. C., Di Michele A., Giandelli V., *Contratti di quartiere. Programmi per la riqualificazione degli ambienti urbani degradati*, Edilizia Popolare, Roma, 2001, pp. 27-27.

ETAM Animazione di Comunità e Territorio, *Cambiamenti e prospettive dell'Animazione di Comunità. Dagli insediamenti popolari al territorio*, Città di Venezia, 2009.

Euli E., Forlani M., *guida all'azione diretta non violenta. Da Comiso a Genova e oltre: come ci si prepara alla protesta*, Milano-Piacenza, Consorzio Altraeconomia Edizioni ed Editrice Berti, 1999.

Facca G., *Marghera, nascita di un quartiere*, in *La città invisibile. Storie di Mestre*, a cura di D. Canciani, Venezia, 1990.

Fareri P., *Rallentare. Note sulla partecipazione dal punto di vista dell'analisi delle politiche pubbliche*, in M. Giraudi (a cura di), *Rallentare. Il disegno delle Politiche urbane*, Milano, FrancoAngeli, 2009. pp. 205-48.

Ferrari M. *La frontiera interna, Welfare locale e politiche sociali*, Milano, Academia Universa Press, 2010.

Folgheraiter F., *La cura delle reti. Nel welfare delle relazioni (oltre i Piani di Zona)*, Trento, Edizioni Erickson, 2006.

Galdo A., *l'egoismo è finito. La nuova civiltà dello stare insieme*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2012.

Galdo A., *Basta poco. Pensieri forti e gesti semplici per una nuova ecologia della vita quotidiana*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2011.

Gandhi M.K., *Antiche come le montagne. I pensieri del Mahatma sulle verità, la non violenza, la pace*, Milano, OscarMondadori, 1997.

Geda F., *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*, Milano, Baldini & Castoldi, 2013.

Gelli F., *Politiche pubbliche e pratiche di cittadinanza attiva in Italia*, Berlino, 2012

Giono J., *L'uomo che piantava gli alberi*, Firenze, Salani. 1996.

Guercio S., Pillon A., Robiglio M., Romano I., Sclavi M., Toussaint I., *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Milano, Elèuthera editrice, 2002.

Jedlowski P., *Quello che tutti sanno. Per una discussione sul concetto di senso comune*, Rassegna Italiana di Sociologia, 1/35, 1994, pp. 49-77.

Laino G., *Il fuoco nel cuore e il diavolo in corpo. La partecipazione come attivazione sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

Moro G., *L'attivismo civico e le pratiche di cittadinanza*, intervento in occasione del Convegno SISP, Venezia, 16-18 settembre 2010.

Olivetti A., *L'ordine politico delle Comunità. La società individualista ed egoista è distrutta. Sulle sue rovine nasce una società umana: quella di una Comunità concreta*, Roma, Comunità Editrice, 2014.

Paini F., Sensi G., *Tra il dire e il welfare. Lo stato sociale nel mare della crisi. Esperienze e idee per un nuovo welfare equo e partecipato*, Milano, Altra Economia Soc. Coop., 2012.

Pétrément S., *La vita di Simone Weil*, trad. it. di Efrem Cierlini, Milano, Adelphi, 1994.

Poli C., *Città, ambiente, democrazia. La politica ambientale nelle città pretende la partecipazione della popolazione*, Venezia, Smog & dintorni edizioni, 1998.

Saccarola A., *Pensando Marghera. Il luogo e la memoria, il nostro futuro. Viaggio in forma di interviste racconto*, Treviso, Alcione Editore, 2006.

Salatino P., *Il Teatro dell'Oppresso nei luoghi del disagio. Pratiche di liberazione*, Palermo, Navarra Editore, 2011.

Scalvi M., *Arte di ascoltare mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Milano, Paravia Bruno Mondadori Editori, 2003.

Sen A. K., *La libertà individuale come impegno sociale*, Roma, Laterza Editori, 1997.

Sennet R., *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli editore, 2012.

Smith, J., *Anticipating Future Life Goals and Managing Personal Development*, in Brandstädter, J., Lerver, R. (a cura di), *Action and Self-Development*, Sage, Thousands Oaks (CA). 1999.

Weil S., *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, Milano, Adelphi, 1983.

Ead., *La Condizione Operaia*, trad. it. di Franco Fortini, Milano, SE, 1994.

Rapporti e Manuali

Azienda Ulss 12 Veneziana, *Piano di Zona 2011-2015*, 2011, consultabile al link: <http://www.ulss12.ve.it/>

Bobbio L., *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004, consultato al link: www.funzionepubblica.gov.it

Bricocoli M., Sabatinelli S., Todros A., *Housing and neighbourhoods*, report dell'omonimo workshop, Milano, il Politecnico di Milano, 2013.

Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione Divisione IV del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Report Nazionale Minori Stranieri Non Accompagnati. Aggiornato al 30 settembre 2014*, Roma, 2014, consultato al link: www.lavoro.gov.it

Giovannetti M., *I Minori stranieri non accompagnati in Italia. V rapporto Anci/Cittalia*, Roma, HaunagDesign, 2014, consultato al link: www.cittalia.it/

Articoli di giornale e siti di informazione on line

Brusò F., *La Casa del Popolo di Ca' Emiliani*, 19 dicembre 2010, consultato al link: <http://storiamestre.it/>

Costa G., *Marghera, speranze e timori per l'accordo da 152 milioni*, 16 gennaio 2015 «La Nuova di Venezia», consultato al link: <http://nuovavenezia.gelocal.it/>

Grigion N., *La Carta di Lampedusa*, 2 febbraio 2014, consultato al link: <http://www.meltingpot.org>

Ministero dell'Interno, *Al via l'operazione Mare Nostrum contro il traffico di esseri umani*, 14 ottobre 2013, consultato al link: <http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/>

Ministero dell'Interno, *Si conclude 'Mare Nostrum', al via 'Triton'*, 31 ottobre 2014, consultato al link: <http://www.interno.gov.it/it>

Porto Marghera, *il piano "green" ora può decollare*, 15 gennaio 2015 «Il Gazzettino di Venezia e Mestre», consultato al link: <https://margheraonline.wordpress.com/>

Tagliabue T., *Le città nuove. L'industrializzazione e le trasformazioni dell'agricolture*, consultabile al link: <http://circe.iuav.it/>

Via Piave rinasce, i giardini del degrado diventano mercato a km 0, 7 novembre 2014, «Mestre Today», consultato al link: <http://mestre.veneziatoday.it/>

Sitografia

<http://www.atervenezia.it>

<http://storiamestre.it>

<http://circe.iuav.it>

<http://portale.comune.venezia.it>

<http://www.comune.venezia.it>

<http://www.meltingpot.org/>

<https://apscomunicare.wordpress.com/>

<http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/>

<http://www.interno.gov.it/it>

www.funzionepubblica.gov.it

www.lavoro.gov.it

www.cittalia.it/

<http://www.ulss12.ve.it/>

<http://storiamestre.it/>

<http://nuovavenezia.gelocal.it/>

<https://margheraonline.wordpress.com/>

<http://portale.comune.venezia.it/>

<https://www.google.com/maps/>

<http://www.socialstreet.it/>

<http://iris.comune.venezia.it/>

<http://mestre.veneziatoday.it/>

<http://www.veneto.coldiretti.it/>

<http://www.milkmaps.com/>

Filmografia: Documentari e Video

Amiri A., *Tanti auguri*, Italia, 2012. visionato in occasione della giornata studio “Dentro e fuori. Differenze, Vulnerabilità, Risorse” all’interno del ciclo di formazione “Dritti sui Diritti”.

Comune di Cervia, *Progetto sentinelle*, Cervia, 2014 visionato su www.youtube.it

Comune di Venezia, *Jomar Videoracconto*, Italia, 2013 visionato in occasione della giornata studio “Dentro e fuori. Differenze, Vulnerabilità, Risorse” all’interno del ciclo di formazione “Dritti sui Diritti”.

Cooperativa Elleuno, *Terre di Mezzo*, Venezia Mestre, 2010 visionato su www.youtube.com

Filmati Luce, *Marghera. Autarchia alimentare*, in Tagliabue T., *Le città nuove. L'industrializzazione e le trasformazioni dell'agricolture*, consultabile al link: <http://circe.iuav.it/>

Lioret P., *Welcome*, Francia, 2009.

Pellarin M., *900 operaio. Fabbriche e lavoro a Porto Marghera*, Italia, 2008.